LA SUA IMMAGINE

COMMEDIA IN DUE ATTI

DI

E. SCRIBE E T. SAUVAGE

Traduzione Italiana

DI

CARLOTTA PIZZORNO

FIRENZE
LIBRERIA TEATRALE DI ANGIOLO ROMEI
Via Borgo de'Greci N. 233

1852

PERSONAGGI

IL BARONE DI KERENDAL, banchiere.
LEOPOLDO, giovane pittore.
PIETRO MAUCLERE, paesano Brettone.
MADDALENA, paesana.

La scena è in Brettagna nel castello di Kerendal, poco lungi dal mare.

TIP. G. LOTTINI

ATTO PRIMO

Sala di un antico Castello — Porta nel fondo — Porte laterali — Gran finestra, da cui scorgonsi alcuni gruppi d'alberi, a traverso dei quali si vede in lontananza il mare.

SCENA I.

Il Barone *vestito da caccia,* Leopoldo *con album in mano; entrando dal fondo.*

Bar. Siete voi Leopoldo!.. voi in Brettagna!..
Leo. Io stesso, mio caro Barone.. Barone, è vero?
Bar. Sì... Barone, e in grazia del mio danaro, banchiere! e questo è il solido, il necessario; Barone poi..
Leo. Il superfluo.
Bar. Un bel mattino lessi nel mio giornale che la magnifica Baronìa di Kerendal situata in Brettagna alle sponde del mare era all'incanto.. Figuratevi! Mille dugento jugeri di terreno!..
Leo. Una veduta superba!
Bar. Tre mila franchi d'imposizione, l'ho comprata ed eccomi qua.
Leo. Per amore della caccia..
Bar. E per le elezioni.. Non hanno niente in questi paesi.. nemmeno un Deputato!
Leo. E voi vi offrite a questi contadini?
Bar. Precisamente... Questi disgraziati paesani, senza mezzi, senza educazione, senza spirito, e che io desidero di..
Leo. Rappresentare.. alla Camera.
Bar. Credo di esserne degno.. Tutti me lo assicurano. Questa mattina, io andavo col mio

fucile in spalla in cerca di pernici, e di frasi acconcie per il mio primo discorso.. quando tutto ad un tratto.. oh! incontro imprevisto e pittoresco!.. scopro sulla punta d'uno scoglio, un pittore col suo album in mano, in atto di disegnare uno dei migliori punti di vista..

Leo. Senza il vostro permesso.. Era io.

Bar. Il giovine Artista che mi aveva raccomandato la Marchesa di Brevannes, mia parente.. E debbo convenirne; voi avete fatto il ritratto di mia moglie che è un capo d'opera.

Leo. (*modestamente*) Signore.. egli è rassomigliante; ecco tutto.

Bar. Perchè, signor misantropo, non veniste più a trovarci? Siete forse divenuto ricco?

Leo. Al contrario... I miei capitali si compongono di due biglietti da 500 franchi; ecco quanto possiedo per poter visitare l'Europa, principiando dalla Brettagna.

Bar. Perchè dunque mi trascurate? Che diavolo! Io ve l'ho detto.. sono Barone, sono banchiere.. sono un buon uomo.. la frequenza con persone opulenti, ci dà l'aria di essere ricchi, e spesso ci ajuta a diventarlo! La baronessa mia moglie, che vi stima molto, vi ha mandato lo scorso inverno più di un invito..

Leo. La ringraziai, e voi pure.

Bar. Mi avrebbe fatto piacere di avervi meco.. perchè un pittore... un artista.. sta sempre bene in una conversazione.. le arti.. e la banca voi mi capite.. Ma, a quel che sembra voi amate la solitudine.

Leo. È vero!

Bar. Ed io non vi vidi a Parigi che in una sola

casa.. saranno circa due anni, nel subborgo S. Germano, in casa della Marchesa di Bravannes, donna interessante e seducente.. (*a Leop. che trasalisce*) Che cosa avete?

Leo. Nulla, Signore, nulla.. (*con interesse*) La conosceste molto?

Bar. Noi eravamo parenti alla lontana, per parte di mia moglie.. E nel poco tempo che l'ho veduta mi ricordo di averle fatto una dichiarazione.

Leo. Voi, signore?

Bar. Che la fece dare in uno scoppio di risa, in parola d'onore!.. Tutti l'adoravano, eccetto suo marito, spadaccino, libertino, giuocatore; che avrebbe mangiato da sè solo tutte le sue fortune immense.. ed aveva principiato.. dicevano anche che quando la Marchesa ricusò di firmare e di garantire per lui, egli alzò il bastone sopra di lei..

Leo. E voi l'avete tollerato.. voi, suo parente, suo amico! (Ah! se l'avessi saputo: ah! se fossi stato allora a Parigi!..) (*con collera*) E suo marito lo vedete voi?..

Bar. Che?

Leo. Ritornato io da Roma, sono corso al suo Palazzo..egli non vi era più! era partito.

Bar. Per Calcutta, nient'altro che fin là! E che volete da lui, mio caro?..

Leo. (*con rabbia*) Ucciderlo.. (*reprimendosi*) Per ragioni personali.. particolari..

Bar. La cosa è differente.

Leo. Ma, pazienza.. ritornerà! ed io l'ucciderò.

Bar. Io vi sfido a farlo.

Leo. Perchè?

Bar. Perchè egli è morto.. in duello... 1*

LEO. Morto? lui!.. il marchese!..

BAR. Non vi è da dubitarne.. Il suo avversario, di cui io sono il banchiere, il suo stesso avversario me lo ha scritto.. ho ricevuto la lettera jeri, e il giornale di questa mattina ne pubblica la notizia. Osservate. (*gli rimette il giornale e gl'indica il punto che legge con lui*) « A Calcutta, dove era andato per rifare « la sua fortuna.. fu ucciso in duello.. da più « d'un anno ..... in seguito ad una disputa di « giuoco. »

LEO. (*rendendogli il giornale, che il Bar.' getta sopra la tavola a destra*) È vero... è vero.. Egli avrà dunque oltraggiato, torturato impunemente la sua povera moglie!..

BAR. Ah! mio caro... È dunque per la Marchesa... per riconoscenza?..

LEO. Che non cesserà che colla mia vita. Io le devo tutto! Povero e sconosciuto.. io mi moriva di fame al mio sesto piano.

BAR. Cospetto!.. Bisognava ben farsi conoscere..

LEO. E come? Avevano ricusato all'esposizione il mio primo lavoro.. Io aveva la febbre, io era in delirio; con un coltello, io stesso aveva stracciato la tela, e già stavo per rivolger l'arma contro di me: quando battono alla mia porta, apro si presenta una giovine signora seguita da un servo in livrea! Dalla soffitta vicina dove ella aveva portato dei soccorsi, mi aveva udito senza dubbio, perchè con una voce debole e benevola, mi disse « Voi siete pittore, Signore » Si Signora « Io vengo ad ordinarvi un quadro. Coraggio, animo, coraggio! » Io non so ciò che divenissi, nè ciò che le rispondessi. Ricordo solamente, che

commosso e sorpreso caddi a'suoi piedi. Il giorno dopo corsi al suo palazzo, dove quel lusso che la circondava, quegli specchi, quelle pitture, quelle ricche stoffe d'oro e di seta, colpirono appena i miei occhi; io non vedeva che lei.. Angelo di bontà, ella era anche angelo di bellezza.. I suoi lineamenti avrebbero scosso qualunque artista.. ed io era pittore.. Ah! in quei luoghi, alla sua presenza.. io era più che pittore!

Bar. E il vostro quadro?.. quello che essa vi aveva ordinato?

Leo. Fu accolto: ebbe l'onore dell'esposizione... Tutti lo lodarono.. poco m'importava.. ma ella.. ella lo applaudì, lo collocò nel suo gabinetto.. sotto i suoi occhi! Ah! quel giorno, fu il più fortunato della mia vita. Ma io aveva d'uopo di vedere l'Italia e di studiare i grandi maestri. Un tal viaggio.. mi era impossibile..' Ella mi aveva compreso senza dubbio.. perchè ricevetti una sua lettera.. è la sola che io possiedo.. « Eccovi, mi diceva, di che fare un viaggio di due anni in Italia.. Un giorno anderanno a gara per possedere i vostri quadri.. Io, che sono speculatrice, mi compro anticipatamente i due primi. Coraggio, Leopoldo!.. Questo nome porta fortuna in pittura. Voi partite povero e sconosciuto, come Leopoldo Robert... ritornerete celebre come lui » — Ah! ella aveva ragione di nominarmi Leopoldo Robert.. Io non aveva il suo genio, ma come lui, sentiva in cuore una di quelle passioni, di cui non si guarisce mai: come i suoi i miei occhi si erano levati troppo alto, e in preda d'un amore insensato, io mi diceva

come lui: la gloria mi compenserà di tutto! Così io lavorava con ardore con plauso... Sì! Io sentiva, che per avvivare il mio genio non aveva duopo che dello sguardo di lei!.. Ritornai a Parigi, speranzoso di rivederla, e venni abbattuto dal colpo il più imprevisto e fatale! Seppi, che da più mesi tanta giovinezza, tanta beltà... Ah! Signore... Signore!...

Bar. Eh! pur troppo! nel 1832, quel flagello che non rispettava nulla!.. E d'un tratto.... in poche ore.. prima che abbiano avuto tempo di scriverci.. Nessuno de'suoi parenti era a Parigi.

Leo. E suo marito!.. suo marito!... Ah! egli avrebbe dovuto morire qualche mese più tardi!..

Bar. O più presto.. per esempio, prima di sua moglie.. per lasciarla libera e felice.. Ma vi sono delle persone che non sanno fare nulla a proposito. E la Marchesa sapeva almeno sino a qual punto voi l'amavate?

Leo. Non lo immaginava neppure! Io non avrei mai osato dirlo nè a lei, nè a persona al mondo. E se oggi vi faccio una tale confidenza gli è perchè ella non è più, e perchè parlare di lei è il solo bene che mi rimanga. Non mi resta nulla! nemmeno la sua immagine! Quando cerco con mano tremante di tracciare i suoi lineamenti, che ho scolpiti nella mente, ohime! la sua ombra mi sfugge, e non mi è dato arrestarla sotto i miei pennelli e farne il ritratto.. Oh! la sua immagine non esiste che nel mio cuore...

Bar. Non è che questo mio caro giovinotto? Ebbene: Se io vi procurassi il piacere di vederla ancora?

Leo. Voi.. Sig. Barone!
Bar. E non già in pittura!
Leo. Volete burlarvi di me!
Bar. Niente affatto! Io sono qui da due giorni, e jeri mattina ho veduto una giovinetta nel villaggio, Maddalena, una sempliciotta pastorella, una lattaja, la di cui rassomiglianza con la Marchesa e prodigiosa.
Leo. Non è possibile!
Bar. Non già che sia assolutamente la stessa.... ma nell'aria, nell'insieme della fisonomia, vi è tanta analogia, che vedendola non ho potuto trattenermi dal dire: ah! mio Dio! e l'ho detto per tre volte.
Leo. Come spiegare siffatta rassomiglianza?..
Bar. In modo naturalissimo, e senza pretendere di essere sapiente.. Grazie al cielo io non appartengo all'Accademia delle Scienze, ma mi sono ricordato che il Visconte d'Avray padre della Marchesa aveva combattuto nel 1815, la guerra della Vandea, e che per tre mesi aveva abitato in questo paese... Ora il Visconte, realista puro e cavaliere galante, amava tutte le Vandesi, soprattutto quando erano giovani e gentili e la madre di Maddalena era, a quanto dicesi, molto bella... di modo che Maddalena e la marchesa potrebbero benissimo essere parenti molto da vicino.
Leo. Capisco: e questa sola idea mi produce un emozione che non posso spiegarvi.. dov'è Maddalena? .. dove potrei vederla?
Bar. In questo stesso luogo... Ella porta il latte tutte le mattine pel consumo del Castello... E, cospetto! La sento.. a cantare..
Leo. (*mettendosi la mano al cuore*) Mio Dio!

SCENA II.

MADDALENA *e detti.*

MAD. *(Porta un vaso di latte con una mano, ed un altro sul capo; entra canterellando)*

LEO. *(guarda Mad.)* Ah! *(colla massima sorpresa)*

MAD. *(mette i vasi a terra e ripete l'aria che avrà cantata entrando)*

LEO. *(che ha sempre guardato Mad. con espressione di sorpresa e di dolore)* Gli stessi lineamenti! gli stessi occhi!.. mi sembra di vederla!.. *(avanzandosi verso Mad. con ismarrimento)* No, è impossibile che non sia dessa!...

MAD. *(gli fa una reverenza)* Che cosa posso fare per servirvi, mio bel signore?..

LEO. (Non la menoma sorpresa.. la menoma emozione alla mia vista!..Ed io tremo, e mi reggo appena!..)

BAR. *(a Mad.)* E così Maddalena? È questo il latte che porti? *(toccandole il volto)*

MAD. Lasciatemi stare!... abbasso le mani!.... Siete cattivo.

LEO. *(ch'è ricaduto sulla sedia)* (Ah! non è più lei! perchè ha parlato!)

BAR. Come! Io sono cattivo?

MAD. Si.. ed a mie spese, perchè jeri mentre che voi andavate ciarlando, ho sbagliato di due o tre misure di latte..

BAR. *(ridendo)* Davvero ?

MAD. Senza contare quello che ho versato per terra.. a causa dei vostri gesti. Ed è tutto a mio carico.. io dovrò pagarlo !

BAR. Eh! via..

MAD. *(piangendo)* Ah! sì, io lo pagherò... mia zia me lo ha detto.. e questo non è giusto, perchè è per causa vostra se..

Bar. Su via non pianger più; che cosa ti abbisogna?..

Mad. (*asciugandosi gli occhi*) Venti soldi, mio caro Signore, ed io vi vorrei tanto bene!..

Bar. (*ridendo*) Venti soldi!.. tu sei un'usuraja, mia cara!.. Per questo prezzo nel paese, si avrebbero tre o quattro scodelle di latte..

Mad. Cospetto! Quando un signore è cagione del danno.. il prezzo è più caro..

Bar. Vi è una tariffa? Ebbene sia. Ti darò i venti soldi, ma ad una condizione..

Mad. Senza condizioni.. Voglio i miei venti soldi.

Bar. (*cercando di prenderle la mano*) A condizione che tu mi ascolterai.. e che sarai meno selvaggia. Che diavolo!.. pagheremo il danno se ce n'è.

Mad. Io non ascolto niente. I miei venti soldi, ne ho bisogno!..

Leo. Ecco venti soldi.. prendi.. prendi.. e taci. (*che si sarà alzato con impazienza*)

Mad. Venti soldi in oro!.. mio bel signore!.. un napoleone! Che volete per tutto questo?..

Leo. (*bruscamente*) Null'altro che il tuo silenzio... taci.. non parlare.. (*Mad. é attonita, in piedi. Il Barone resta un po' in disparte — Leo. contempla qualche minuto Mad. con emozione e dolore, fa un passo verso di lei stendendole le braccia e sta per parlarle: ma si arresta, nasconde la testa fra le mani e piangendo fugge*)

Bar. (*vedendo uscire Leop.*) Oh! povero giovinotto!..

Mad. Che cos'ha quel giovinotto? le faccio forse paura?..

Bar. Al contrario, tu le cagioni troppa emozione.

Mad. Io! e perchè?..

BAR. Perchè tu assomigli perfettamente ad una gran signora — una Marchesa della quale è innamorato.

MAD. È curiosa!

BAR. E la è ancora più curiosa, perchè ha adorato quella gran signora, senza aver mai avuto il coraggio di dirglielo..

MAD. E perchè non glielo dice adesso?

BAR. Perchè è morta.

MAD. Ah! mi fate paura! Io rassomiglio dunque ad una morta?

BAR. Eh no! Egli l'adorava quando era viva.. e presentemente il suo amore è anche più forte.. cosa molto assurda.. perchè infine non vi sono amori eterni, e quando una persona nno è più, si pensa ad un'altra. Ma lui! Nulla può consolarlo.

MAD. Povero giovine!

BAR. Vedi, è un pittore, un artista; non è come noi; egli ha una testa esaltata, ha immaginazione!..

MAD. Ah! voi non ne avete?

BAR. Io sono banchiere.. cioè a dire uomo ragionevole..

MAD. E quella gran signora?

BAR. Che? sei curiosa?.. Ciò t'interessa?

MAD. Voleva solo dimandarvi.. se era bella?..

BAR. (*galante*) Se ti rassomiglia..

MAD. (*dopo un momento di esitazione*) Ah! io comprendo, questo è un complimento che voi mi fate..

BAR. (È proprio sciocca.. ma tanto meglio.) È una dote da aggiungere a tutte le altre.. perchè tu ne hai molte. Sei bella, Maddalena, e getti il tuo tempo qui in Brettagna.

MAD. Che volete dire?.. io non capisco.. *(ordina i suoi vasi, mette del latte in un vasopieno di crema ec.)*

BAR. Tanto meglio!.. è buon segno.. (A Parigi, educandola bene.. con belli abiti e qualche adornamento.. mi farebbe onore.. È vero che mia moglie la Baronessa.. Non vi è che questo che si osti.. ma si potrebbe trovare qualche mezzo..) *(a Mad.)* Ove abita tua zia?

MAD. All'entrata del parco, in casa del guardaboschi.. è la madre di Pietro Mauclere.. vostro guardaboschi.

BAR. Capisco.. quell'imbecille..

MAD. No, signore.. è mio cugino.

BAR. È lo stesso. (L'imbecillità è in famiglia.)

MAD. È cattivo, è selvaggio, è collerico, è detestato da tutto il mondo; ma io non posso dirne male perchè è mio cugino.

BAR. È giusto.. Tu devi difenderlo. Ma eccolo che viene.

SCENA III.

PIETRO, *vestito da guardia campestre e detti.*

PIE. *(entrando dal fondo e parlando al di fuori)* Ah! tu fai il gradasso? non vuoi darmi nulla?.. Sarai messo nel mio processo verbale!

BAR. Che c'è Pietro?

PIE. (Ah! il sig. Barone!) Non è nulla, eccellenza, è un delinquente.. non si vede altro.. vanno a tagliar legna nelle foreste, a loro piacere.. ed io grido, grido in un modo!.. perchè l'interesse di S. E. prima di tutto; intanto io metto tutti questi mascalzoni nel processo verbale.

BAR. Cioè tutti quelli che non ti danno i danari per bere..

Pie. *(guardando Mad.)* Chi è che ha detto questo? Gl'invidiosi, le cattive lingue.. La prova che io non risparmio alcuno.. nemmeno la mia famiglia, è che jeri ho denunziato mia cugina Maddalena, qui presente, per aver lasciato andare le vacche nei prati di S. E. e che, compreso il mio onorario, ella ha un amenda di tre scudi..

Mad. A me?..

Pie. A te.. delinquente..

Mad. (*piangendo*) Ed anche delle ingiurie per sopra mercato.. senza contare le spese! Mio Dio.. mio Dio.. Come potrò io pagare tutto questo?..

Bar. Animo, non ti disperare.. La cosa è seria!.. molto seria!.. Ma si accomoderà tutto.

Pie. Già.. Sempre in campo le protezioni..

Bar. Denunziare tua cugina!.. Tu sei un funzionario troppo esatto.

Pie. Il paesano brettone è sempre così.. Quando si ostina in una cosa.. ed io sono ostinato nell'onore, nella probità.. e nel rancore contro mia cugina perchè io l'odio, sì io l'odio.

Mad. E perchè? cattivo cuore!

Bar. Sì, perchè?

Pie. Che bisogno aveva ella di lasciare i nostri parenti a Paimpool, presso dei quali viveva, per venire ad abitare quì.. in casa nostra.. in casa di mia madre.. che mi accarezzava qualche volta, e che dopo la venuta di lei mi rimprovera sempre?.. Tutte le preferenze sono per lei.. Quando ritorno a casa non vi è più per me lardo salato, nè zuppa ai cavoli.. bisogna che faccia la zuppa da per me.. Io fo tutto in casa.

Mad. Cospetto! io sto fuori.. colle mie bestie..

Pie. È con me che tu devi stare.. capisci? di modo che quando vedo i servi di S. E. ben vestiti, ben nudriti.. e che non hanno nulla a fare.. ecco un nobile stato, dico a me stesso, e mi passano per la testa certe idee di grandezza e d'ambizione.. che m'impediscono di dormire!..

Bar. Davvero? tu aspiri?..

Pie. Ad essere servitore!.. è il mio desiderio.. il mio sogno!..

Bar. Cambiare con una livrea la tua indipendenza?

Pie. Al contrario! Sì è per essere indipendenti!.. Quando uno si serve e si nutrisce da sè, muore di fame; ma quando si serve gli altri, diceva questa mattina il vostro cameriere, si serve a suo piacere e si diventa padrone.

Bar. (È bene saperlo.)

Pie. E se S. E. volesse condurmi seco a Parigi.. e darmi un posto.. indipendente.. al suo servizio..

Bar. Intendo!.. non vi è nulla d'impossibile.. (*guardando Mad.*) Ci combineremo.. in famiglia.. Vieni a riparlarmene fra poco... quando avrò riflettuto.. (*a Mad. che avrà preso un vaso di latte*) E così Maddalena, dove vai?

Mad. Porto il latte all'uffizio..

Bar. (*segnando l'altro vaso*) Ed il resto?..

Mad. È per fare il burro ed il formaggio.. Mia zia verrà ad ajutarmi.

Pie. Già, e frattanto la mia colazione si farà da sè.

Bar. E chi t'impedisce di andar a mangiare all'uffizio?

Pie. (*con gioja*) Come soprannumerario?.. vado subito. (*parte dal fondo, Mad. dalla sinistra*)

Bar. (*riflettendo*) Sì.. è una combinazione che merita di essere ponderata.. tanto più che non sarei già io.. sarebbe mia moglie stessa che la farebbe venire presso di sè. (*si volta e vede Leop. che entra astratto*)

SCENA IV.

Leopoldo *e detto.*

Bar. (Ah! il nostro innamorato romanzesco! sempre fra le ombre e fra le nubi.) Ebbene, mio caro Leopoldo?..

Leo. (*scuotendosi dalla sua astraz.*) Ah! io sono più infelice di prima, e quella fatale rassomiglianza invece di consolare il mio dolore non fa che irritarlo maggiormente.. Sono i suoi lineamenti, è la sua immagine! immagine vivente, che non dice niente al mio cuore.. ritratto esatto e ciò non ostante infedele, perchè io non vi ritrovo nè la sua espressione, nè il suo pensiero, nè la sua anima.. non è che un marmo, è una statua..

Bar. Sia! ma è sempre una bella statua.

Leo. E che m'importa dell'esteriore? Ciò che è tutto per me è il sentimento, è il fuoco della vita.

Bar. Sarà come volete voi, mio caro; io faccio conto dell'esteriore, e voi stesso, avete bel dire, ma ci rimarreste accalappiato.

Leo. Io?

Bar. Lo scommetterei!

Leo. Io dimenticare la Marchesa, io mettere al suo confronto un'altra donna!... come potrei avere in questo mondo un solo pensiero che non fosse per lei?.. Quando lo volessi non lo potrei; ve lo ripeto, la vista di Maddalena mi è penosa e mi rende infelice.

BAR. Tanto peggio ; perchè, a questo proposito, io doveva chiedervi un favore.

LEO. Un favore !

BAR. Per me, e per mia moglie.

LEO. Parlate, Signore....

BAR. Mia moglie non ha il ritratto della marchesa che era sua parente, e di cui piange la morte ; quel ritratto a Parigi, di prospetto a quello di mia moglie farebbe un effetto ammirabile.. per eseguirlo, poche sedute vi sarebbero sufficienti.

LEO. (*vivamente*) Si, avete ragione.. È il solo mezzo, perchè ci sia restituita.

BAR Animo, venite..

LEO. Vi seguo.. (*mentre và per seguirlo, viene Mad., Leopoldo si arresta tutto ad un tratto*)

SCENA V.

MADDALENA e *detti.*

LEO. Ah! Dio!

BAR. (*ritornando*) Che avete? (*Leo. gli addita Maddalena che entra per la sinistra. Dessi si trovano a questo punto in fondo al teatro — Mad. porta un recipiente per battere il burro*)

BAR. (*stringendo la mano a Leo*) Come tremate !

LEO. Si.. la sua vista mi produce un'emozione che non posso reprimere.. Che viene a far qui?..

BAR. Viene a battere il burro.

LEO. Ah ! tacete !

BAR. Capisco, che in ciò non vi è nulla di poetico e di sentimentale, ma la cosa è così... Adesso... (*mostrando il suo abito da caccia*) vado a vestirmi; io non fo complimenti, voi pure fate lo stesso; a rivederci fra poco a pranzo.. Addio, mio caro, addio. (*via dal fondo*)

MAD. *(durante la scena precedente avrà versato nel recipiente il latte che era in uno dei vasi – e sul proscenio, seduta, si mette a battere il burro – Leo. in fondo al teatro, la guarda qualche istante in silenzio, poi se le avvicina, prende una sedia e siede – Mad. si volta vivamente)* Siete voi, Signore.. Voi qui?..

LEO. Si, Maddalena.

MAD. Mi hanno detto che la mia vista vi faceva male.

LEO. Ah! ti hanno detto? .. Ebbene! si.. è vero... nei primi momenti, provai una sensazione dolorosa..

MAD. Che colpa ne ho io, poveretta! *(si volta da un'altra parte)* Signore! non mi guardate, volgetevi altrove.

LEO. Oh! no, anzi sento, che in questo istante, guardandoti, il mio dolore si calma alquanto.

MAD. Se è così, guardate pure. *(voltandosi vivamente verso di lui)*

LEO. *(la guarda qualche istante con emozione, con amore, poi, cedendo al suo delirio che prova, fuori di sè, grida)* Luisa!

MAD. Questo non è il mio nome.

LEO. Lo so.. ma quanto più ti guardo, più mi sembra che tu sia lei! *(si allontana con una specie di spavento, poi si calma)* (E perchè rinunciare ad un'istante d'illusione e di ebbrezza che mi offre il caso, o meglio, il Cielo? A coloro che sono oppressi dal dolore, Iddio si degna mandare dei sogni consolatori.. Il povero sogna la ricchezza.. il condannato la sua grazia, a me rende quella che io amo, e più fortunato di tutti loro, io la veggo e non dor-

mo, io son svegliato.. è lei che rivedo..e tutto quanto il rispetto m'impediva di dirle mentre ella viveva, Dio mi permette di esprimerlo alla sua ombra.. alla sua immagine).. (*ritornando da Mad. con esaltazione*) Luisa, se tu sapessi quanto ti ho amata! Luisa, mia sola felicità.. te che io chiamo e che io tanto piango.. (*guardando Mad.*) Dio ! i suoi occhi sono bagnati di lagrime!..

MAD. Per bacco! Signore, vedendovi in questo stato..

LEO. E il tuo cuore batte !.. la tua mano trema !..

MAD. Gli è perchè mi dite certe cose.. che un'onesta fanciulla non dovrebbe ascoltare.

LEO. Ah! perdona al mio delirio,e rassicurati.. non è a te che le ho indirizzate..

MAD. Lo vedo bene! ma ve lo confesso, io sono senza spirito e temo d'imbrogliarmi; quando la mia mano è nella vostra, io non so persuadermi che questa mano sia quella d'un altra, si, mentre che voi la stringete è necessario che mi si dica che è quella di Luisa.

LEO. Davvero?.. (*la guarda attonito*) Tu hai fatto attenzione a ciò? questo marmo tramanda dunque qualche scintilla?.

MAD. Non comprendo bene quello che dite, e non vi è da sorprendersene.. Noi ragazze della Brettagna, non sappiamo che quello che c'insegnano.. e siccome non c'insegnano niente...

LEO. (Ella ha ragione, non è sua colpa. ed io che dianzi invece di compatirla l'ingiuriava!.. Perchè non potrei coltivare e sviluppare la sua intelligenza?.. Ella sarebbe Luisa stessa, e non più solamente la sua immagine.... si, si, è Luisa che m'inspira un tale progetto,e s'io

riesco, sarà opera mia, sarà una mia creazione...) (*va vivamente da Mad.*) Ragazza mia, io non vi lascio più..

MAD. Come signore!.. e mia zia ?

LEO. Che c'entra vostra zia? Sono un amico che veglia su di voi e che vi protegge ! Io lavorerò, faro dei quadri per ammassarvi una dote.. Quello che Luisa ha fatto per me.. io la farò per la sua immagine.. formerò la vostra fortuna.. la vostra felicità..

MAD. Per me! mio bel signore.... tanta bontà..che ho mai fatto per meritarmi tutto questo?

LEO. Tu le rassomigli, questo basta (*le prende la mano*) Vieni qui, parlami francamente.. hai amante ?

MAD. (*abbassando gli occhi*) Debbo dirlo?

LEO. Senza dubbio.

MAD. Ebbene!.. non ancora.

LEO. Alla tua età?

MAD. Cospetto! in questo paese, si è molto indietro.. o piuttosto io credeva di non averne ! .. Ma, poco fa.. mentre che stringevate la mia mano... Oh ! scusate.. voleva dire la sua..

LEO. E così?

MAD. Ebbene.. poco fa ascoltando dalla vostra voce commossa la descrizione dell'amore ardente che sentite per quella signora, mi sembrava, che anch'io, grazie al cielo potrei sentirlo alla mia volta.

LEO. (*attonito*) Davvero ! e quando ti son venute queste idee, tu pensavi senza dubbio a qualcuno.

MAD. (*sospirando*) Certo!..

LEO. Qualcheduno del paese..

Mad. Si.. qualcheduno di qui..

Leo. Ebbene, se egli è un onest' uomo, che meriti la tua affezione, devi sposarlo; dimmi il suo nome.

Mad. (*vivamente*) Ah! nò..

Leo. E perchè?..

Mad. Prima, perchè non sono sicura di quello che sento qui dentro.. (*segna il cuore*) ascoltatemi, possiamo anche ingannarci, e poi, io credo, ch'egli non si curi di me..

Leo. Sarebbe difficile!.. Tu sei così bella, così ingenua, così franca!.. Via, Maddalena, io sono il tuo amico, dimmi tutto.

SCENA VI.

Voce *di dentro e detti.*

Voc. Maddalena! Maddalena!

Mad. È mia zia che mi chiama..

Leo. (*con impazienza*) Ella viene molto male a proposito!

Mad. Le zie arrivano sempre così! Ma la mi sgriderebbe se la facesse attendere.

Voc. Maddalena! animo dunque!

Leo. Mi dirai il suo nome più tardi?

Mad. Si.. più tardi.. forse.. addio.. signore...

Leo. Addio, Maddalena.. addio.. (*Mad. parte, Leo. la segue cogli occhi*) Si mia povera ragazza, io m'incarico della tua felicità; è per me un dovere, perchè io l'ho promesso a Luisa... E poi chi sa! come diceva il Barone, è forse sua sorella! Appena conoscerò colui che ella preferisce.. m'intenderò col Barone.. (*si avvicina alla tavola*) E quando io dovessi eseguire e vendere tutti i quadri dei quali ho qui (*apre il suo album*) i progetti e gli abbozzi..

(è seduto e si mette a disegnare) Ecco il Barone!

SCENA VII.

Il Barone, Pietro *dal fondo e detto*

Bar. *(con delle carte in mano, e parlando a Pietro)* Ed io ti dico che ne sono sicuro, e che ne rispondo io.

Pie. Eh via!

Bar. Ti dico che ti ama.

Pie. Maddalena?.. mia cugina..

Leo. *(si alza vivamente)* (Oh cielo! sarebbe lui?..)

Bar. *(a Leo.)* Lavorate, non vi disturbate, mio caro, noi trattiamo di un affare che non può interessarvi..

Leo. Davvero?.. (Alla mia gentile Maddalena.. un marito come costui!) *(siede ed ascolta, fingendo di lavorare)*

Pie. Prima di tutto, pensandoci un poco, potreste benissimo avere ragione, perchè adesso mi ricordo molte piccole cose.. spesso ella piangeva quando era sola.. e soprattutto, dopo che feci la corte alla grossa Marianna.. la figlia dell'oste..

Bar. Vedi?.. e questa mattina quando la maltrattavi in mia presenza, ella non se ne lagnava, ed anzi stava per prendere la tua difesa.

Pie. È probabile.. e quantunque io non ami quella ragazza.. può ben darsi ch'ella ami me, e non sarebbe la prima nel villaggio.

Leo. (Ho capito; è uno sciocco.)

Pie. E quando ciò fosse vero, che ne risulterebbe?

Bar. Te lo dico: questa mattina tu volevi venire a casa mia in qualità di domestico....

Pie. *(asciugandosi la bocca)* Certo, e lo bramo anche di più da che sono stato all'uffizio.

Bar. Ma per venire in casa mia, sono un uomo ammogliato, bisogna che anche tu prenda moglie.
Pie. Va benissimo; ho chiesto questa mattina in consorte la grossa Marianna, la figlia dell'oste che ha cento scudi di dote.
Bar. Ma la grossa Marianna non mi conviene, ella è brutta e rozza, e a me non piacciono le persone rozze..
Pie. E nemmeno a me.. ma ha cento scudi!..
Bar. Ha un cattivo carattere..
Pie. Ma cento scudi!..
Bar. E siccome tua moglie verrebbe con te a Parigi nel mio palazzo dove tutto spira eleganza, io non voglio una cameriera, che possa farmi scomparire. Ecco perchè preferisco Maddalena.. di modo che, ti convenga, o no.. non entrerai al mio servizio se non la sposi..
Pie. (*passeggiando verso la parte, dov'è Leopoldo*) (Ciò merita riflessione, perchè infine Maddalena non è brutta; prima di tutto quella povera ragazza mi ama; non è rozza, è vero, ma ella ha molte doti che non ha la grossa Marianna.)
Leo. (*piano a Pietro*) (Se sposi Marianna, io ti prometto cinquecento franchi.)
Pie. (In contanti?)
Leo. (*gli fa vedere un biglietto di banco*) Eccoli! (*glielo dà*)
Pie. (E un'altra cosa!) (*fregandosi le orecchie, va verso il Barone, che durante questo tempo, ha sfogliato delle carte*) Sentite.. signore.
Bar. Ebbene?.. spicciati perchè vi sono degli Elettori del paese, che mi attendono nella sala.. da pranzo: hai deciso?..

PIE. Sì, senza dubbio. Noi altri paesani, non abbiamo al mondo che la nostra parola..
BAR. *(bruscamente)* Intendo, non hai niente. Ebbene?
PIE. Ebbene! la mia parola, io l'ho data alla grossa Marianna, a suo padre che le regala cento scudi di dote, e ad un'altra persona, che s'interessa per lei e che le dona cinquecento franchi di più..
LEO. (Ora sono tranquillo!) *(si rimette a disegnare)*
PIE. È una somma discreta, è qualche cosa, soprattutto quando si mantiene la propria parola.
BAR. *(con collera)* E Maddalena?..
PIE. Maddalena non ha niente.
BAR. E il posto in casa mia?
PIE. Dipende da voi.. Non è già di Maddalena.
BAR. *(lo prende per mano e lo conduce sul proscenio)* (Per finirla, perchè ho fretta, io aggungo, mille franchi di dote.)
PIE. (Ah!.. mille franchi.)
BAR. *(gl'impone silenzio, guardando Leo.)* (A condizione che sposerai Maddalena.. Se no, non vi è nè posto, nè dote.. Vado dai miei elettori.) *(vede Mad. che viene)* Ecco Maddalena fà la tua domanda; e che questa sera sia tutto combinato e concluso. *(parte)*

SCENA VIII.

MADDALENA, LEOPOLDO e PIETRO.

LEO. (L'avrò almeno salvata, in onta al Barone, in onta a lei stessa, da un uomo che non merita la sua affezione, e che l'avrebbe resa infelice.)
PIE. Cercate me, cugina?
MAD. *(apre la porta a destra)* No, Pietro, vado

dalla signora Leonard, la governante, che mi ha fatto chiamare..

Pie. (*tirandola per il braccio*) Ah!.. eccovi turbata e vergognosa; e noi sappiamo che cosa ciò vuol dire, e vado dritto al fatto, perchè noi altri paesani, non conosciamo i complimenti: franchezza e basta.. È già da molto tempo, Maddalena, che voi siete infelice, e che soffrite in segreto.. Ebbene! soffro anch'io, perchè vi amo.

Mad. (*attonita*) Che cosa mi dite mai?

Pie. La prova è che io chiedo la vostra mano.

Leo. (*che si e alzato con indignazione*) Voi Pietro? Mentre avete promesso di sposare Marianna, e che per ciò solo avete ricevuto..

Pie. Cinquecento lire!.... eccole.. ve le rendo perchè i paesani brettoni sono onesti; io non amo che Maddalena e le offro la mia persona, un bell'impiego e mille franchi di dote.

Leo. Non è vero, Maddalena!

Pie. È vero: perchè il sig. Barone, me li ha promessi, egli è più ricco è più generoso di voi, che non mi date che la metà.. così egli vuole ed intende che questo matrimonio si effettui..

Mad. Ed io non voglio...

Pie. Possibile?.. ricusate una sì grande fortuna, mille franchi?

Mad. Sono dunque i mille franchi che sposate? io non voglio essere mercanteggiata; il mio onore, io non lo vendo..

Leo. (*con entusiasmo*) Maddalena! (*le prende la mano*) Qual cuore! quali nobili sentimenti! Va bene.. benissimo!..

Pie. Ed io vi dico, che va male.. malissimo.. 3

questo è un ladroneggio; essa non ha il diritto di privarmi di un eccellente impiego, e d'una fortuna; ma ella ha un bel dire: mi sposerà..

Mad. Non ti sposerò..

Pie. E perchè?

Mad. Perchè io non ti amo.

Pie. Eh via! (*crolla le spalle*)

Mad. Perchè tu non mi piaci.

Pie. (*c. s.*) Eh via! Dite, invece, che vi è qualchedun altro che ora vi piace più di me; qualche nuovo arrivato, qualche forestiere.. per esempio questo signore.

Mad. Come sarebbe a dire?

Leo. Io!.. Ella mi ha veduto oggi, per la prima volta.

Pie. Oh! non è questa la prima volta!

Mad. Vuoi tacere?

Pie. Vi ho scoperto jeri nel bosco, dove ella s'era celata: Maddalena scostava i rami degli alberi così, e mentre che voi stavate in cima di uno scoglio disegnando di faccia a lei.. essa vi guardava con attenzione, con interesse, e tutta commossa..

Mad. Non è vero!

Pie. E quando le ho detto « Che fai tu là?.. ella divenne tutta rossa e vergognosa.

Mad. Non è vero, io era giunta allora.

Pie. Oh! vi era da lungo tempo, e ciò è tanto vero che avea lasciato fuggire le sue vacche che erano ad un quarto di lega lontane, nei prati di S. E. per cui ho fatto processo verbale.

Mad. Non è vero!..

Pie. Le vacche sono là per farne fede: e se tu

non mi sposi, io paleso a tutti, la tua mala condotta.

MAD. Oh! guardate!..

PIE. Vista e legalizzata dalle Autorità legali..

LEO. Come!.. disgraziato, oseresti?..

PIE. Ed ella è perduta nell'opinione del paese. Sì, tu me la pagherai; o per amore, o per forza, dovrai sposarmi. (*per andar via*)

MAD. Ma.. ascolta!..

PIE. È inutile.

LEO. Non temere, Maddalena.

PIE. Io sono uomo d'armi.

MAD. Sei un cattivo soggetto.

LEO. Un imbecille..

PIE. Ciò non m'impedisce di prender moglie.

MAD. Ma non sarò già io quella!

PIE. Sì che la sarai, se no, tutto il paese saprà che fai all'amore, con questo signore. (*parte correndo*)

MAD. Senti, Pietro! senti!.. Oh! povera me, povera me! (*corre dietro a Pietro*)

LEO. No, non la sposerà, lo giuro, non la sposerà. (*esce dalla parte opposta*)

ATTO SECONDO

SCENA I.

MADDALENA *che viene in scena piangendo* e LEOPOLDO *che la segue.*

MAD. Oh, mio Dio! Non ho più potuto raggiungerlo: che sarà di me! (*piangendo*)

Leo. Calmati, Maddalena; chi vuoi che creda alle parole di quello sciocco?

Mad. Ma voi gli crederete, e questo mi opprime; non ha detto che jeri io stava a guardarvi di nascosto?

Leo. Se non è vero..

Mad. Sì, che è vero: ma vi guardava semplicemente e senza cattiva intenzione.. Io diceva fra me, e tutta sorpresa « Chi è dunque quel « bel signore, che non è del paese, e che « sta là, in pieno sole, sopra uno scoglio a « tirare delle linee sulla carta? Che sia l'In« gegnere del Dipartimento? » Ecco tutto, o signore.

Leo. È naturale, e io ti credo!

Mad. Lo spero bene.. Bisognerebbe avere ben poco cuore per pensare ad uno che non è mai presente a quello che fa, che vi guarda senza vedervi.. e vi dice « Io vi amo » pensando ad un' altra.... Non è un' altra quella che amate? oh! così dite sempre.

Leo. Sì, e l'ho perduta!.. ella non è più!..

Mad. (*sospirando*) È ancor peggio!.. La beltà appassisce, invecchia: ma una cara ricordanza, no, è sempre giovane, è sempre verde..

Leo. (*attonito*) Che dici?.. Ecco un pensiero, ed una espressione..

Mad. Per bacco!.. Io ho detto ciò, come mi è venuto alla bocca.

Leo. Ed è benissimo detto.. Perchè, tu non sai, Maddalena, tu, non solo sei bella, ma sei anche amabilissima!

Mad. Davvero!.. Cospetto! ascoltandovi, può darsi che ciò succeda.

Leo. Alcuni mesi di cure e di studj, ti dareb-

bero un'altra esistenza – Allora non ti mancherebbe nulla, allora tu saresti tanto vezzosa, tanto seducente..

MAD. Quanto la Marchesa?

LEO. (*imbarazzato*) Eh! ma.. in altro modo..

MAD. Ah!.. è come lei, che vorrei essere: ma.. la cosa è impossibile alle ragazze del nostro villaggio.. Ella era dunque.. molto bella?....

LEO. Sorprendente... adorabile...

MAD. E voi diceste, che le la rassomigliava; dunque mentiste?

LEO. (*guardandola*) No! Ella possedeva ciò, che tu non hai... la cultura e l'eleganza: ma tu hai maggiore ingenuità. Quanto a'suoi occhi, erano...

MAD. Più belli?

LEO. È probabile! ma vi traspariva la fierezza oppure la freddezza e l'indifferenza... mentre che i tuoi hanno un'espressione di riconoscenza, d'amicizia e quasi di tenerezza..

MAD. Davvero?...

LEO. E poi, se debbo dirtelo... Tu Maddalena, non hai niente, e la Marchesa aveva un nome illustre, una fortuna immensa...

MAD. (*scuotendo la testa*) Gran vantaggio per lei!

LEO. (*vivamente*) No! per te, almeno a'miei occhi, perchè, amando una persona ricca, si mostra spesso, di amare le sue ricchezze... cosicchè nel suo salotto, io mi rimaneva in disparte.... muto e riservato; l'adoravo da lungi, e non ho mai osato di dirle « Io vi amo! »

MAD. (*con gioja*) Mai signore?

LEO. Mai; mentre, che vicino a te, l'ho subito osato.

MAD. Bel guadagno!.. Non era già per conto mio.

Leo. In parte, almeno.... Perchè, il mio solo voto, Maddalena, il voto di un amico, è quello di vederti felice, è quello di trovarti, se posso, un uomo degno di te.

Mad. Vi ringrazio, signore. Non vale la pena.

Leo. E perchè?

Mad. Perchè voglio restare come sono.

Leo. Non vuoi maritarti?

Mad. Mai.... ho deciso.

Leo. Per quale ragione?

Mad. Ognuno ha la propria: ed io vi prego di non chiedermela — E voi signore?

Leo. Io!... Gran Dio!... puoi tu pensarlo?... Fedele a colei che amo, nulla me la farà dimenticare; ora in ispecie, che la sua immagine è quì vicino a me, immagine vivente che sembra rinascere in te, Maddalena, ed annodare i due sentimenti, i più dolci della vita, l'amore e l'amicizia.... cosicchè, ormai, la tua presenza mi è necessaria; io non potrei più privarmene, e tutti i giorni, tutti i momenti della mia vita passeranno vicino a te.

Mad. Ah! io lo vorrei al pari di voi, signore; ma sento pur troppo, che ciò non può essere.

Leo. Che vuoi tu dire?

Mad. Che per voi questo è un passatempo... un giuoco, che inganna il vostro dolore...Ma per me, povera ragazza, che non ho l'abitudine di essere amata, la finzione somiglia troppo alla realtà...sono troppo difficili a distinguersi, e se io le confondo, e m'inganno?... Forse questo è già fatto!

Leo. Oh cielo! che dici?

Mad. Signore, se è vero che avete un pò d'ami-

cizia per la povera Maddalena... io, ho una grazia a chiedervi.

LEO. Quale?

MAD. Non me la negherete, non è vero?

LEO. Qualunque essa sia, te lo giuro.

MAD. In nome... della Marchesa... per lei!

LEO. Per lei... e per te!

MAD. Ebbene signore, voi dovete abbandonare questo paese, partire oggi stesso, per non più rivedermi.

LEO. Come Maddalena, rinunciare alla mia felicità?

MAD. Io! la vostra felicità.. non ne sono che l'immagine.

LEO. Che importa? s'ella mi riannoda alla vita... se mi consola... se mi fa del bene?

MAD. Ma fa male.... a me..... Sì.... io, non so ciò che provo... (*segna la testa*) quì, (*segna il cuore*) e poi quì.... di modo che, sono certa, che se restaste ancora, la finirebbe male.... mi succederebbe qualche disgrazia.

LEO. Lo credi?

MAD. Ne sono sicura.... Ve ne prego, partite, salvatemi dal pericolo, siatemi fratello ed amico!

LEO. Ah! sì. Malgrado la pena che mi costa, io partirò. Ma prima di lasciare questi luoghi per sempre; Maddalena dammi un abbraccio. (*Mad. si allontana*) Tu ricusi?

MAD. (*si avvicina*) Ah! no; mio fratello! mio amico! (*l'abbraccia*)

SCENA II.

PIETRO *comparisce alla porta di fondo, poi il* BARONE, *e detti.*

PIE. Ah! Che vedo mai? (*Mad. fugge dalla porta a destra e la chiude dietro di sè*)

BAR. Che cosa c'è?

Pie. Maddalena, la mia fidanzata, quella che voi volete assolutamente farmi sposare per mille lire....

Bar. (*con impazienza*) E così?

Pie. Era, niente meno, che abbracciata da questo signore.

Bar. (*con collera*) Che!.... Leopoldo?....

Pie. Lui stesso.... l'ho veduto io.

Bar. (*piano a Pietro, per calmarlo*) Taci via.... io ti dò 1500 franchi.

Pie. (Millecinquecento franchi! alla buon'ora.)

Bar. (*a Leopoldo*) Mi rallegro con voi, mio caro amico, tenero Caloandro, bel misantropo.. che dovevate piangere in eterno la vostra pastorella.... mi sembra che le nostre paesane vi abbiano consolato assai presto, e che, malgrado il vostro dolore, vi permettiate....

Leo. Risparmiatemi, signor Barone dei motteggi, che non mi sono dovuti, e che sarebbero senza scopo. Io non niego l'emozione che ho provato alla vista di quella ragazza,... voi stesso ne conoscete la causa,... ma qualunque sia l'interesse che io le porto, o l'affezione ch'ella m'inspira, io non resterò un giorno di più in questo paese; e, deciso di partire, io faceva i miei saluti di congedo a Maddalena.. col suo permesso.

Pie. Oh, cospetto!.... Se erano saluti di congedo.... la cosa è differente.... perchè i saluti..., son certe circostanze.... (Mille cinquecento franchi.) (*a Leop.*) Scusate, signore.... (1500 franchi!....)

Bar. (*a Leop.*) Sì, mio caro: perdonateci di aver avuto per un momento certe idee.... e di aver supposto in voi intenzioni.... È una cosa che può succedere a chicchessia.

Leo. Io non ho che a continuare il mio viaggio.

Bar. Quest'oggi?

Leo. All'istante.

Bar. Permettete .... Ho la vostra parola, ed io vi conto sopra, per me e per mia moglie che aspetto domani. Voi mi avete promesso un ritratto della Marchesa, e non troveremo mai, un'occasione sì favorevole....

Leo. È probabile: ma, ve lo confesso, quel progetto che mi aveva incantato questa mattina, adesso mi sembra meno bello.... e vi sono poco disposto.

Bar. Tutto sta nel principiare.

Leo. E poi, non ho niente di ciò che mi è necessario.... per disegnare.... Ho lasciato la mia scatola di colori all'albergo dove sono disceso; al Pomo di Pino....

Bar. In casa del padre di Marianna.... si va a prenderla. (*a Pietro*) Pietro, spetta a te... presto va e ritorna subito.

Pie. Si signore, in un momento. (*parte*)

Bar. Partirete dopo, mio caro se ciò vi piace; siete padrone, ed io non vi trattengo più; ma non voglio che le mie spese di toilette sieno perdute.

Leo. Che volete dire?

Bar. Che mi è venuto un'idea.. a proposito del ritratto che dovete eseguire.. La signora Lionard, mia vecchia governante, ha cercato ciò che vi era di più bello, di più elegante fra gli abiti e gli adornamenti della Baronessa mia moglie, e adesso sta vestendo Maddalena da gran Dama, da Marchesa, perchè la rassomiglianza riesca ancora più sorprendente.

Leo. (*vivamente*) Davvero?

Bar. E perchè possa servirvi più acconciamente di modello.

Leo. Si.. si·· capisco.

Bar. Ah briccone, l' idea vi piace, e tosto che vi si nomina la Marchesa, ecco che subito la vostra testa si esalta, ogni vostra deliberazione.. Adesso non ricusate più?

Leo· Ma come! sotto quale aspetto?·· (*astratto*)

Bar' (*come inspirato*) Attendete... con un cestello di fiori.

Leo. (*astratto, senza ascoltarlo*) Si.. essa amava i fiori!

Bar. Voi approvate il mio disegno? L'idea è poetica, nuova – Vado a devastare il mio giardino: in questo quadro voglio che vi siano fiori dappertutto, e che mia cugina vi brilli nel mezzo. Che bel quadro di famiglia!(*parte*)

Leo. Ha ragione·. occorrono dei fiori freschi, come lei; e come lei non avranno che l'alba di un mattino! Si.. si·· io glielo aveva promesso, e debbo mantenere la parola, tanto più che essa è anteriore a quella che ho dato a Maddalena.. Ma subito che il ritratto sarà finito, io partirò.. lo debbo. (*guardando verso la destra*)

SCENA III.

Maddalena *vestita da gran dama, e detto*

Leo. Ah! che vedo?·· I miei occhi, e il mio cuore non m'ingannano?·. Questa volta io temo di perdere la ragione!.. Luisa! Luisa! siete voi? (*Mad· segna di no, colla testa*)

Mad·Perchè mi hanno vestita così?Che vuol dir ciò, signore? Che cosa vogliono fare di me?

Leo· Il tuo ritratto·· che mi avevano chiesto.. che io aveva loro promesso·· Io, ritrattare la tua

immagine per loro!.. No.. non l'avranno!..adesso mi è impossibile!.. (*guarda attorno a se*) Ma prima che vengano, lasciami prendere un semplice abbozzo in questo costume, col lapis.. per me, per me solo!..

Mad. (*turbata*) Ma mi pareva, signore, che voi mi aveste promesso di abbandonare questo Castello!

Leo. Ragione di più per portare con me la mia felicità, quella immagine che ho tanto bramato.. io partirò subito.. te lo giuro!

Mad. Via.. fate presto!

Leo. (*cercando di prendere il suo album*) Eccomi, è cosa d'un momento, e quando sarò lontano la tua effigie mi richiamerà alla mente questo giorno, e tutte le emozioni che ho provato vicino a te.. Non t'impazientare, mi spiccio — (*è seduto alla tavola a destra, ha aperto l'album, vedendo Mad. che si è posta dietro la poltrona*) No.. non ti situare così, dietro quel mobile.. non ti posso vedere..

Mad (*si cangia d'attitudine e si mette avanti alla sedia*) Così.. va meglio?.. oppure così?.. (*appoggia il gomito al dorso della poltrona e posa la testa sulla mano*)

Leo. (*contemplandola*) (Ah! quanto è bella!..)

Mad. Ebbene, signore, non disegnate?

Leo. Perdono.. non vi pensavo più..

Mad. Per bacco! è una cosa penosa lo stare così in piedi..

Leo. Hai ragione. Siedi su quella poltrona, in faccia a me. (*ella siede*) Bene. (*disegna*) Due minuti solo. (*si ferma*) I tuoi occhi.. non li fissare a terra.. non posso vederli.. alzali verso di me.

MAD. Va bene, così?
LEO. (*disegnando*) Si.. guardami.. sempre.. sempre.
MAD. Così?
LEO. (*con emozione*) No, non mi guardare, tu m'impedisci di lavorare.
MAD Per bacco! Signore; gli occhi bisogna pure che sieno o bassi, o alzati.
LEO. Nè l'una cosa, nè l'altra: aspetta.. sai leggero?
MAD. No, signore, ed è una disgrazia per me!
LEO. Fa lo stesso.. tu fingerai di leggere.. (*prende il giornale ch'è sulla tavola*) Ecco!.. prendi questo giornale. (*va a riprendere il suo album e si mette a disegnare, poi s'indirizza a Madd. che legge il giornale*) Non ti muovere..Ah! mio Dio! che ha ella mai? sembra turbata.. le sue mani tremano! .. lascia cadere il giornale... ella si sente male) (*corre a lei*) Maddalena! Maddalena, ritorna in te! (*Mad. è svenuta*)

SCENA IV.

BARONE *dalla destra con un cestello di fiori; Pietro dal fondo con in mano la scatola dei colori. Leopoldo a sinistra inginocchiato dinanzi a Mad., cui fa respirare delle essenze.*

PIE. (*getta un grido e lascia cadere la scatola*) Ah! Eccone un'altra!
BAR. (*corre a lui*) Vuoi tacere ?
PIE. Tacere! mentre quel signore è là in ginocchio dinanzi alla mia pretesa sposa.. a quella che voi volete farmi sposare per 1500 franchi!
BAR. (*gli stringe la mano*) Te ne dà due mila!
PIE. (Due mila! .. alla buon'ora!)
BAR. (*a Pietro*) (Vedi bene che è uno scherzo.)

Leo. (*sempre in ginocchio si volta verso il Bar.*) Ma venite!.. ella si sente male.
Bar. (*a Pie.*) Presto, và .. prendi dell'essenza,, la mia boccetta..
Pie. O un bicchier d'acqua fresca.. vado, ma vegliate su di loro, per impedire ogni movimento., ne vidi già abbastanza.. (*parte*)
Leo. (*sempre presso Mad.*) No, no, essa rinviene. (*a bassa voce con tenerezza*) Addio Maddalena! addio, io parto.
Mad. (*trattenendolo e a voce bassa*) No, ora restate.
Leo. (*attonito*) Che dite!
Bar. (*avvicinandosi*) Ebbene?
Mad. (*vedendo il Barone*) Non è nulla.. la fatica, il caldo.. la sorpresa..
Bar. Di essere così bella, non è vero.? Ma già che siete all'azione, non voglio disturbarvi; continuate.. (*guarda Mad.*) Ah! come stai bene! È il portamento che distingue la gran Dama; la persona dritta, come me. (*ella s'alza*) Non vi è male; il passo leggero, come me. (*ella fa qualche passo*) Non vi è proprio male per una paesana, ha sguardatura civetta! (*essa guarda sorridendo*) benissimo in fede mia! vera gran Dama! (*con tuono ironico*) E così, che nuova abbiamo, mia cara Marchesa?
Mad. (*imitandolo e scherzando col ventaglio*) Delle nuove molto curiose, mio caro Barone!
Bar. (*ridendo e indirizzandosi a Leo.*) Ma brava! e proprio lei!
Mad. (*c. s.*) Si pretende, che per sottrarsi a degli indegni trattamenti, la Marchesa di Brevanne abbia fatto diffondere la notizia della sua morte.
Leo. Gran Dio!....
Bar. (*ridendo*) Che cosa dice?.... 4

MAD. *(più seria)* Che durante tutto questo tempo essa vivesse nascosta in casa della sua vecchia nutrice, in Brettagna....

LEO. *(il di cui turbamento si aumenta)* Oh cielo!

BAR. Come!....

MAD. Decisa di soggiornarvi per sempre se la morte del sig. di Brevennes, ch'ella seppe pochi momenti sono col mezzo di questo giornale *(indica il giornale che ella leggeva)* non l'avesse restituita alla vita, alla libertà, ed all'amore. *(stende la mano a Leopoldo)*

LEO. *(quasi fuori di se cadendo ai piedi di Madama)* È lei.. è Luisa!

BAR. *(dall'altra parte cadendo anch'esso in ginocchio)* Ah perdono, perdono, signora!

SCENA V.

PIETRO, *con un bicchiere d'acqua in un piattello, vede Mad. in piedi, fra i due in ginocchio, getta un grido, e lascia cadere il piatto, e detti.*

PIE. Adesso due!... due alla volta.... anche voi, signor Barone!

BAR. Che cos'ha, questo balordo?

PIE. Una fidanzata!.... che volete farmi sposare per duemila franchi!....

BAR. Eh! va via.

PIE. Non faccio altro, da qualche tempo, che andar via!....

LEO. Ma è proprio vero!.... la Marchesa che amavo tanto!....

MAD. Sono io.

LEO. E Maddalena, dalla quale era amato?

Mad. Sono io.....

Pie. Ed io? non mi resta dunque più che Marianna e i 500 franchi, che mi ha promesso il sig. Leopoldo, i quali uniti ai 2000 del sig. Barone....

Bar. Io non ti do niente!

Mad. Te li darò io.

Pie. Quale felicità! ho 2500 franchi!

Mar. E non mi sposi più: avremo guadagnato tutti e due; e voi Leopoldo, mio vero amico, fra la Marchesa.... e questa povera Maddalena...., quale delle due amate di più?

Leo. Non me lo chiedete neppure, esse mi sono care egualmente.

FINE.

LE ASTUZIE DI VESPINA

COMMEDIA IN UN ATTO

DI

DAVID CHIOSSONE.

Questa Commedia fu rappresentata per la prima volta in Piacenza al Teatro Comunale dalla Drammatica Compaguia Lipparini il 7 Marzo 1837.

PERSONAGGI	ATTORI
LUCA, negoziante.	A. METELLO.
GERVASIO, suo fratello.	A. MASSINI.
CARLOTTA, figlia di Luca.	F. LIPPARINI.
ADOLFO, figlio di Gervasio.	G. BENINI.
VESPINA, cameriera.	M. LIPPARINI.
ORAZIO, collegiale.	A. SOARDI.
MARIANO, servo.	G. CHIARI.

La Scena è in Livorno.

La presente commediola, che i francesi chiamerebbero *blouette*, è nè più, nè manco di una bolla di sapone, o, meglio ancora, il fumo del primo sigaro fumato a quindici anni. E infatti a quindici anni circa scrissi e feci rappresentare: *Le Astuzie di Vespina.*

Nel 1840, dopo tre anni di vita teatrale, fu recitato in Genova, e con assai lieto successo, il presente scherzetto; il mio cuore palpitò per commozione indefinibile; erano i palpiti della paternità. Si fu allora che io mi procurai il manoscritto, fino a quel momento abbandonato alle mani dei comici, e posi mano a correggerlo qua e là, spogliandolo, dei principali difetti onde lo aveva arricchito il suo troppo giovine padre.

Ora, qual ch'essa sia, questa comica inezia vede per le stampe la luce—Lettore, a quindici anni non si scrivono nè si fanno che delle ragazzate, e se tu non ami gli scherzi da giovinetto, ti prego caldamente a non leggere *Le astuzie di Vespina.*

Genova 22 Ottobre 1852.

David Chiossone

ATTO UNICO

Sala in casa di Luca é Gervasio, con pórte laterali ed una comune di prospetto.

SCENA I.

VESPINA e MARIANO.

VES. (*in atto di disputare con Mariano; gli dà uno schiaffo*) A te.

MAR. Ahi! la mia guancia! Ma possibile che tu voglia sempre far manovrare le mani?

VES. Ma possibile che tu voglia sempre farmi il geloso? Te l'ho già ripetuto le mille volte: Mariano, io ti amo e quando verrà effettuato il matrimonio dei nostri padroncini si farà pure il nostro, ma ti proibisco di tormentarmi coi sospetti, di parlarmi di gelosie, e quando mi accorgerò che dubiti dell'amor mio, ti darò un sonorissimo schiaffo... Te ne ricordi?

MAR. Perfettamente; e poi non me lo vai rammentando col riscaldarmi a quando a quando la faccia?

VES. Colpa tua.

MAR. Non sembra credibile che quelle belle manine pesino tanto.

VES. Abbi giudizio, ed esse non peseranno più.

MAR. Giudizio, giudizio... Ma corpo della barba di Abramo, se io sono un pocolino geloso non merito compatimento? Tu sei bella come l'amore, ed alla bellezza accoppi una grazia ed un brio impareggiabili. Io perdo veramente la testa quando ti veggo correre dietro certi si-

gnorotti stecchiti ed affamati ai quali, anzichè rispondere colle mani, come fai meco, regali certe occhiate, certi sorrisetti!.... Ah quante volte mi colse il ticchio di afferrarne uno per il collo e di fargli un certo giuoco... (*fa l'atto di dare dei pugni*) Ma signora no; ho dovuto sopportare tutto in pace, e tacere.

VES. (*sorridendo per compiacenza*) Caro Mariano!

MAR. Sì... sì.. caro! Ma via, compiacimi una volta. Sii meno gentile cogli altri e un poco più con me. Per esempio, non ti prendere tante premure per il signor Luca e pel signor Gervasio...

VES. Non devo interessarmi per i miei padroni?

MAR. Sì, ma io vorrei che...

VES. (*alzando la mano*) Che ti regalassi uno schiaffo?

MAR. Non parlo più. (*ritirandosi*)

VES. (*crollando il capo*) Sig. geloso, sig. geloso, se non cessi dal tormentarmi! (*lo prende per un braccio*) Ma sei tu così sciocco da sospettare che io possa innamorarmi del sig. Luca e del sig. Gervasio, di due vecchi zotici, sgarbati, rimbambiti? (*lo lascia con dispetto*) Eh! scimunito!

MAR. Via... via... non andare in collera, non farmi la faccia brusca; se qualche volta mi dolgo, gli è perchè ti voglio bene; e tu mi tratti sempre con tanta asprezza!...

VES. È vero! (*con caricatura*) Povero bambolino!.. Fategli due carezze, dategli una ciambellina!... Vieni quì, dalla mammina, caro bimbo...

MAR. Metti tutto in ridicolo... è singolare! Basta, spero che quando sarò tuo marito...

VES. Le nostre nozze si effettueranno tostochè

vedremo concluse quelle del sig. Adolfo colla signora Carlotta. Te l'ho già detto; allora intascheremo i tre mila franchi...

MAR. Tre mila franchi!... Bella parola!

VES. Il sig. Adolfo ha promesso di darmi questa somma per dote il giorno che sarà sposo di sua cugina. Ma è tempo che tu vada a far preparare la colezione pel sig. Gervasio. Tra poco si alzerà da letto... e...

MAR. Vado subito — Addio, cuoricino mio; ricordati di me.

VES. E tu ricorda che ho le mani e che so adoprarle a dovere.

MAR. Oh non lo scordo più. *(parte dal fondo)*

VES. Mariano ha un ottimo cuore, e spero che mi renderà compiutamente felice. Non è prepotente nè superbo al segno da proibirmi di fare a mio modo, ma piuttosto scioccarello e tale da lasciarsi guidare pel naso come un ragazzo... In fine, a dirla quì tra me e me, è uno sposo quale lo desiderava io, e quale lo desiderano tutte le signore donne.

SCENA II.

CARLOTTA *dalla destra in fondo, e detta.*

CAR. (*chiamando*) Vespina?

VES. Signora Carlotta... Veniva appunto da lei.

CAR. Hai ancora veduto Adolfo?

VES. Signora no.

CAR. Credi ch'egli avrà parlato a suo padre ed al mio, intorno alla nostra unione?

VES. Oh senza dubbio! Si figuri! suo cugino che l'ama tanto!...

CAR. Chi sa quale risposta avrà avuto! Il cuore non mi presagisce nulla di bene.

VES. Eh sì che io bado ai presentimenti!... Il

sig. Luca ed il sig. Gervasio, che hanno tanta affezione per lei e pel sig. Adolfo, non vorranno mai renderli infelici col non acconsentire alle loro nozze... E poi, diciamolo senza scherzi, non ci son io? Alla vedova di un dragone, ad una cameriera veneziana che ha soggiornato molto tempo a Parigi non mancano raggiri, astuzie, per... Ma ecco chi farà svanire la di lei tristezza.

SCENA III.

ADOLFO *dalla sinistra in fondo, e dette.*

CAR. Adolfo? E così? Hai parlato?

VES. Che vi hanno risposto? Sono contenti? Sì?.. Sì? A meraviglia.

ADO. (*sospirando*) Ah!

CAR. Oh Dio! Ebbene?

ADO. I nostri genitori ci faranno sventurati per sempre...

CAR. Cielo! (*desolata*)

VES. (*a Car. con vivacità*) Terra!... Lo lasci finire.

ADO. Non vogliono acconsentire alla nostra unione.

CAR. Ah! me infelice!

VES. (*c. s.*) Me infelice un!... Non vogliono? No? No assolutamente? Eh s'ingannano davvero. Ma favorisca dirmi il perchè non acconsentono.

ADO. Una certa Lucrezia Riotti, vecchia e nobile veneziana, mi vide a caso in Milano e si innamorò di me. Senza rendermene avvertito, chiese a mio padre mi concedesse a lei per marito; e mio padre, infatuato dalla nobiltà di quella signora Lucrezia che non ha mai veduta, concertò allegramente il matrimonio.

VES. E non l'ha mai veduta?

ADO. No. Quanto a mio zio Luca egli promise la

mano di Carlotta al figlio di un suo amico, ad un certo Orazio Deliège francese Egli è uscito da pòco tempo dal collegio di Limoges e deve oggi o dimani presentarsi a mio zio..

VES. Oggi o dimani?

ADO. Che ci resta dunque a sperare?

CAR. Tutto è perduto.

ADO. Io sposare una vecchia?

CAR. Io moglie d'un francese?

VES. No; moglie piuttosto... d'un orso marino.

CAR. Che dici?

VES. (*ad Adolfo*) È molto tempo che il sig. Gervasio accondiscese alla domanda della vecchia?

ADO. Un anno circa.

VES. Ora abbia la bonta di ritirarsi. A momenti sarà quì il nemico... in veste da camera e in berretto da notte; a momenti udremo il suono delle trombe... (*suono di campanello a sinistra*) È il suono del campanello. (*suono a destra*) Anche di qui... Assalto generale! In fuga, in fuga, signorini... (*Adol. e Car. vorrebbero parlare*) Sì... sì... capisco... capisco... (*Car. e Adol entrano l'una a destra e l'altro a sinistra*) Oh Dio! quanta pazienza ci vuole con questi innamorati!

SCENA IV.

LUCA *dalla destra*, GERVASIO *dalla sinistra, e detta.*

LUC. (*in veste da camera*) Vespinetta? Vespinetta?..

VES. (*con civetteria*) Oh buon giorno, mio caro padroncino.

GER. (*chiamando*) Vespinuccia? Vespinuccia?

VES. (*c. s. verso Ger.*) Ben alzato, signor Gervasio... (*a tutti e due*) Li prego a perdonarmi se non venni tosto a ricevere i loro ordini...

ma sono tanto buoni con me, tanto amabili!.. *(a Luca piano)* (E così, sig. Luchiuo, come ha passato la notte?)

Luc. *(sospirando)* (Ah! non ho stretto un occhio!)

Ves. (E perchè?)

Luc. (Ho sempre pensato a te.)

Ves. Ah!... *(sospira — indi a Ger. che si sarà avvicinato a Ves.)* (E lei, sig. Gervasino, nella scorsa notte ha dormito tranquillamente?)

Ger. *(piano a Vespina)* (Sempre, Vespinuccia.)

Ves. *(piano a Ger.)* (Davvero?)

Ger. *(sorridendo)* (E non ho fatto che sognarmi di te!)

Ves. (Ah!) *(sorpira indi a voce alta)* Ma per bacco, ella, sig. Gervasio, è abituato a far colazione appena alzato da letto, e.. *(verso il fondo)* Ehi, Mariano, la colazione per il sig. Gervasio... *(a Ger.)* Non vorrei le si indebolisse lo stomaco.

Ger. (Carina! Quanta premura per il mio stomaco!)

Ves. E così, sig. Luca, quest'oggi va alla fiera?

Luc. Certamente; e tu?

Ves. Io?... *(con affettata modestia)* Che vuole faccia io alla fiera? Vi saranno tante giovani molto più belle di me!...

SCENA V.

Mariano *dal fondo, e detti.*

Mar. *(avrà l'occorrente per lo colezione. Resta in ascolto)*

Luc. Oh più belle di te è impossibile.

Ves. *(c. s.)* Non lo credo... Adulatore!

Mar. *(fremendo)* (La modestina!)

Ger. Luca ha ragione, Luca dice benissimo — *(prendendo Ves. per un braccio)* (Ah! Vespinuccia, tu sei così amabile che...)

Mar. (Non ne posso più.) *(avanzandosi con rabbia)* Ecco la colezione. *(posa l'occorrente sopra un tavolino)*
Ves. Signor Gervasio, ecco il caffè.
Mar. *(piano a Ves. e con molta rabbia)* (Ho veduto... ho udito tutto...)
Ves. *(piano a Mar.)* (Signor geloso!... signor geloso!...)
Mar. *(c. s.)* (E finalmente ho il dritto di dirtelo..)
Ves. *(c. s.)* (Che cosa?...)
Mar. *(c. s.)* (Civetta!)
Ves. *(gli dà uno schiaffo)* (E due.)
Mar. *(gridando)* Ah! *(parte dal fondo)*
Luc. *(volgendosi)* Che cosa è caduto?
Ves. *(ridendo)* La mia mano sulla faccia di Mariano.
Luc. *(ridendo)* Ah! ah! ah!
Ves. Gli ho dato uno schiaffo perchè mi fa sempre andare in collera.
Luc. Brava! Un'altra volta moltiplica per quattro.
Ves. *(a Gervasio che si sara seduto presso il tavolino)* Oh perdoni... dimenticava il mio dovere... *(versando il caffe ec.)* Molto zucchero, signor Gervasio?...
Ger. *(sorridendo)* (Sì... carina... mi piace il dolce.)
Ves. *(c. s.)* (Eh... malizioso!)
Luc. Vespinetta?... Hai ancora finito? Ajutami a vestirmi.
Ves. Chiamerò Mariano.
Luc. No... no... Fermati. Mariano è un imbroglione. E poi questo è giorno di fiera ed io voglio vestirmi con un po'di eleganza.
Ves. La servo adunque con tutto il piacere. *(entra a destra)*

Luc. (*ridendo da se*) (Con tutto il piacere !.. Ah ! ah !) fratello?
Ger. (*mangiando*) Eh?
Luc. Che fai?
Ger. Mangio.
Luc. Ah! ah! povero Gervasio, non sa che mangiare.
Ger. Che vuoi tu dire?
Luc. Eh... m' intendo benissimo...

SCENA VI.

Vespina, *dalla destra, e detti.*

Ves. (*con abiti, fazzoletto, cravatta, parrucca, cappello, bastone ec.*) Ecco l'occorrente...
Luc. (*si toglie la veste da camera, e ajutato da Ves. si abbiglia*) Così... va bene... adagio. (Ho un reuma in questo braccio!) (*pavoneggiandosi*) Che ne dici, eh?
Ves. La mi sembra un giovinotto di primo pelo.
Luc. (*ridendo con compiacenza*) Ah, ah, ah.. di primo pelo. Fratello, hai inteso? Le sembro un giovinotto di primo pelo.. ah, ah!
Ger. (*ridendo sgangheratamente*) Ah, ah, ah, di primo pelo.,. di primo.. pelo...
Luc. (*ridendo c. s.*) E ride anche Gervasio.. ah! ah!
Ves. (*ridendo fra se*), (Oh, oh, oh... che due vecchi imbecilli!)
Ger. (*ridendo sempre*) Così attillato, così stecchito mi sembri una vera...
Luc. Che cosa?
Ger. Una perfetta caricatura ambulante.
Luc. E tu il generale delle marmotte.
Ger. (*con rabbia*) Signor Luca!..
Luc. (*c. s.*) Signor Gervasio!..
Ves. (*avanzandosi e ponendosi in mezzo a Ger. e Luc.*) Ma via, via, signori miei, tutti e due sono

adorabili... due piccoli tesoretti. *(guardando con vezzo ora l'uno ed ora l'altro)*

GER. (Che occhi! che occhi!..)

LUC. (Che grazia! che grazia!. Ah se potessi far uscire Gervasio...) A proposito, fratello, perchè invece di montare sulle furie non andate all'appuntamento che avete fissato col sensale Depruzzi?

GER. È vero.. vado... Ma non sarebbe meglio che veniste anche voi? L'affare di cui si tratterà ci riguarda entrambi...

LUC. Ora non posso. Devo parlare a mia figlia.

GER. Dunque vado io. Addio, Vespina. (Saprò poi di che avranno parlato.) *(parte dal fondo)*

LUC. (Siamo soli. Ecco quì; mi è mancato affatto il coraggio... Sono divenuto più timido di un collegiale...) Vespinetta? *(dolcemente)*

VES. Che chiedete?

LUC. Cara... Vespinetta... avvicinati un pocolino... ancora... così. *(prende la mano a Ves.)* (Che bella manina!.. Ah! mi sento un certo tic-tac.)

VES. Che volete dirmi?

LUC. Devo parlarti. *(si atteggia goffamente)* Guardami.

VES. Vi guardo.

LUC. Son bello?

VES. *(abbassa gli occhi)* Eh! (Sembra un ceffo da prora.)

LUC. Ti piaccio?

VES. Ah!

LUC. Mi vuoi bene?

VES. Eh!...

LUC. Eh?... t'intendo... Vespina, Vespina, se tu leggessi quì dentro... *(segna il cuore)*

VES. Che leggerei?

Luc. Che io... che tu... che...

Ves. Ebbene?

Luc. *(confondendosi)* Che i tuoi occhi che gettano fuoco... mi hanno abbrustolito il cuore a segno che tu, che... io... se... cioè.. anzi no... *(cambiando tuono e cadendo in ginocchio)* Ah Vespina! io voglio sposarti!

Ves. Oh diamine! che fate? ai piedi d'una cameriera?

Luc. *(per alzarsi, ricade — ajutato da Vespina si rizza in piedi)* Ah Vespina, acconsenti a divenir mia?

Ves. Io?...

Luc. Sì... sono ricco, ancora giovine... e robusto. Non ho che una figlia la quale deve essere unita al figliolo d'un mio amico, che soggiorna a Parigi...

Ves. (Ci siamo.) Ah sig. Luca!.. Io sono costretta a cedere. Diverrò sua moglie...

Luc. Oh cara!... *(per abbracciarla)*

Ves. *(ritirandosi)* Ma ad una condizione.

Luc. Ed è?

Ves. Che la signora Carlotta sia sposa del sig. Adolfo.

Luc. È impossibile, Vespina mia; ho data la mia parola all'amico, ed un negoziante non può, non deve mancare. Che si direbbe di me se facessi altrimenti?

Ves. Dunque?...

Luc. Dunque manterrò assolutamente la promessa. Se però mia figlia non piacesse allo sposo, se nascesse, ma per colpa del giovine, un qualche ostacolo al matrimonio, allora...

Ves. Acconsentirebbe?

Luc. Allora sì; ma ciò non accadrà. Intanto tu sa-

rai mia... ed io tutto... tutto tuo. Addio, Vespina — Vado alla Borsa e quanto prima ritorno.. Continueremo il nostro discorso... Verrai in camera mia e parleremo con maggior libertà — Addio.. gioja; addio.. rubino!.. (*giunto sulla soglia dell'uscio di fondo si volge, guarda Vespina e sospira*) Ah! (*parte dal fondo*)

Ves. (*imitandolo*) Ah! (*con brio*) Evviva il mio spirito! Evviva! Colle mie lusinghe ho tratto nella rete due vecchi... (*riflettendo*) E a che mi ha giovato? Col prometter loro la mia mano io voleva indurli ad acconsentire al matrimonio dei padroncini; ed il sig. Luca assolutamente ricusa di...? Ma niente paura. Ho in mente un certo pensiero che se posso mandarlo ad affetto...

SCENA VII.

Orazio, *dal fondo, e detta.*

Ora. (*timidamente*) (Non so se sia questa la casa..)

Ves. (*vedendo Orazio*) (Chi è costui?)

Ora. (Mi tremano le gambe...)

Ves. Signore...

Ora. (*fa molte riverenze*) Schiavo... (Che caro risetto!) Perdoni, scusi... abita quì...

Ves. Chi?

Ora. (*ridente*) Il mio sig. suocero?

Ves. Suo suocero? Ma se non mi dice il nome...

Ora. Ah bestia!...

Ves. Chi?

Ora. Io... perdoni, scusi... Io dunque sono... (*ridente*) il figlio di mio padre.

Ves. (*ridendo*) Benissimo. (Oh che scimunito!)

Ora. (Ride!... le ho fatto buona impressione.) Mi chiamo... Orazio Deliège.

Ves. (Oh! il promesso sposo della signora Carlotta!) Dunque sig. Orazio Deliège...

Ora. Dunque signora...

Ves. In che posso servirla?

Ora. Servirmi? Anzi.. Arrivo in questo momento e vengo per prendere moglie.

Ves. Davvero? E chi è la sposa?

Ora. Non lo so,

Ves. Oh, oh.. non l'ha mai veduta?

Ora. Mai. Sono uscito, fa un mese, dal collegio di Limoges, ed il papà mi disse: figliolo, bel figliolo mio, voglio darti moglie — Mi sono fatto un pocolino rosso e poi ho detto: la prendo, papà. È bella? — Bellissima — Da quel momento non ho più dormito... (e per vero dire il dormire è la mia passione predìletta!) non pensai che al mio vestito da sposo, al momento in cui diverrò papà...

Ves. Ma ella ignora persino il nome della sposa?

Ora. No certo! si chiama... oh diavolo! ho dimenticato il suo nome!... Insomma è la figlia del sig. Luca Fioriti.

Ves. (*fingendo sorpresa*) Del sig. Luca Fioriti?... Dunque io sono?...

Ora. (*stupefatto*) La sposa?

Ves. Io sua sposa?

Ora. Lei la... la... sposa? Perdoni, scusi... (*inchinandosi*) (È un bel pezzo di carne umana.) La è molto vezzosa.

Ves. Sì? Le piaccio?

Ora. Scusi.. molto. Ed io?.. (*si accomoda la cravatta, il vestito, i capelli, ec.*)

Ves. Niente affatto.

Ora. Nihil! E perchè? non ho spirito? Non ho talento? In collegio io era soprannominato *Il*

buon ragazzo; so a memoria Bertoldo, Paris e Vienna, il Libro delle fate.

VES. E che importa a me di tutto questo? Non mi piace e basta.

ORA. Come? Crudele, barbara, disumana, ingrata...

VES. Non lo voglio.

ORA. Oh me disgraziatissimo! Debbo restare senza moglie?

VES. E se desidera una moglie viene a cercarla in Italia? La scelga fra le sue parigine, e non s'immischi, sig. Francese, nei fatti nostri.

ORA. Ah questo è troppo!..,

VES. Che? Alza la voce? Oh cospetto! se la non esce di qui la farò tornare in Francia assai mal acconciato. *(facendo qualche passo verso Orazio)*

ORA. *(ritirandosi impaurito)* Oh Dio! Scusi.... perdoni... (L'ultimo colpo!) *(le si getta ai piedi e con enfasi dice)* *Quousque tandem abutere patientia mea?* Deh tiranna, barbara, manigolda... *(abbassa il capo e continua senza guardarla)* io piango.. mi struggo...

SCENA VIII.

MARIANO *dal fondo e detti.*

MAR. *(sorpreso)* (Ah!)

VES. *(piano e con prestezza a Mariano)* (Mariano.. presto.. mandalo via.. È innamorato di me.) *(si ritira in disparte)*

ORA. *(c. s.)* Deh pronunziate una volta la mia sentenza..

MAR. *(sarà andato dove era Vespina: batte sulle spalle di Orazio)* La sentenza?..

ORA. Ahi! *(sorpreso nel vedere Mar.)* Oh! *(si alza e fa riverenze)* Scusi, perdoni... non capisco.

Mar. (*con rabbia*) Che facevate voi quì?
Ora. Faceva all'amore colla mia bella.
Mar. (*fremendo*) Colla vostra bella!.. (*afferrandolo pel vestito*) Fuori, birbante!.. fuori!..
Ora. (*tremando*) Oimè!. papà, papà... mi ammazza!.
Ves. (*ridendo forte*) Ah! ah! ah!
Mar. (*trascinando Ora.*)Via.. via di qui.. o ti strozzo...
Ora. Oimè! Stelle!. papà... Ajuto!.. ajuto!.. (*viene trascinato via da Mar.*)
Ves. (*ridendo e battendo le mani.*) Via... via... in Francia, in Francia! (*venendo con brio verso il proscenio*) Bene, benone... Signor sposino questo è il primo regalo che vi fa la sposa— in seguito verrà il resto. (*verso la destra*) signora Carlotta? Signora Carlotta?

SCENA IX.

Carlotta *dalla destra*, Adolfo *dalla sinistra e detta*
Car. Mi hai chiamata?
Ado. Vespina, qualche novità?
Ves. Una novità grande, insigne, portentosa... (*a Car.*) È arrivato il suo promesso sposo, il sig. Orazio Deliège.
Car. Orazio Deliège?
Ado. (*con furia*) E dov'è, dov'è costui?.. Io voglio..
Ves. Si calmi... egli è partito... o per dir meglio, Mariano lo ha trascinato a forza.
Ado. Ma io lo raggiungerò.
Ves. E a quale scopo? Egli è uno sciocco, un babbuino...
Car. (*a Ves.*) Ma tu che pensi di fare?
Ves. Vedrà e stupirà. Io aveva tentato un bel colpo coi loro genitori ma mi è andato fallito. Niente paura; la mia testa è feconda di strattagemmi.

CAR. Vespina, mi raccomando a te.
ADO. Ricorda i tre mila franchi che ti ho promesso ..
VES. È impossibile che me ne dimentichi..
CAR. Odo la voce di mio padre... anche quella di mio zio...
VES. Via.. via.. in caserma, in caserma. (*Carlotta fugge a destra; Adol. le corre dietro, ma Ves. lo trattiene*) No, lei.. la sua caserma è là. (*indica la porta a sinistra nella quale Adolfo entra subito*) Manco male che ho buona vista!

SCENA IX.

LUCA, GERVASIO, *dal fondo, e detta.*

LUC. (*entrando*) Ma corpo d'un rinoceronte, fratello Gervasio, siete curioso davvero.
GER. Ma se avete sempre la smania di contraddirmi.
LUC. E voi no, eh? Se io dico che la terra gira, si signore che voi, come Giosuè, sostenete bestialmente che la terra sta ferma.
VES. Ma via, signori padroni, pongano fine ai litigi..
LUC. (*calmandosi*) Ah sei tu?... Mi freno per te.
GER. Cara Vespinuccia... eccomi tranquillo come un passerotto.
VES. Oh così mi piace... Con loro permissione, signori... Vado dalla padroncina che a chiesto di me.
LUC. Sì, sì carina... Io poi dovrò parlarti...
GER. E anch'io..
VES. Sarò agli ordini loro.. Che buoni padroni! (Ma buoni, buoni, buoni davvero.) (*parte dalla destra*)
LUC. (*con dispetto*) Fratello Gervasio.... avete molta grazia nel fare il galante.

GER. *(c. s.)* Eh sì.. vado imparando da voi.
LUC. Peccato che la vostra età...
GER. Cioè, volete dire la vostra. Ma per carità non toccate questa corda, perchè la vi potrebbe mandare un suono poco gradito.
LUC. Che vorreste dire?
GER. Che io ho cinquantaquattr'anni...
LUC. *(ridendo)* Oh oh il bell'amorino di cinquantaquattr'anni!.. ah! ah!
GER. E voi invece...
LUC. *(c. s.)* Ah ah.. cinquantaquattr'anni!..
GER. E voi invece avete compito jeri i sessanta.
LUC. *(mortificato)* (Poffar bacco! Sa anche il giorno che li ho compiti!)
GER. *(ridendo)* Oh oh!.. il vezzoso biondino di sessant'anni!
LUC. *(con rabbia)* Signor fratello!.. Siete un insolente!
GER. Insolente a me?
LUC. *(passeggiando adirato)* Ma già, ho preso le mie risoluzioni...
GER. *(passeggiàndo c. s.)* Ed io pure le mie..
LUC. Il mio carattere non può uniformarsi al vostro..
GER. Tanto meno il mio..
LUC. Voi siete molto irragionevole...
GER. Voi molto imbecille..
LUC. Un caparbio!..
GER. Una bestia!..
LUC. Così ho deciso..
GER. Ed io ho risoluto..
LUC. Di prendere moglie.
GER. Ed ancor io. *(piccola pausa — si guardano in faccia e danno ambedue in uno scoppio di risa)* Ah, ah!.. sposarsi in quell'età!..

Luc. Prendere moglie a cinquantaquattr'anni!... Ah! ah!

Ger. (*burlandolo*) Mi congratulo con lei.. Sig. Luchino.. Sia felice..

Luc. (*burlandolo*) Lei pure.. Il cielo le conceda una dozzina di bei figlioletti...

Ger. Grazie, grazie.. Ma si potrebbe sapere chi è la sposina?

Luc. Ed ella vorrebbe indicarmi chi è il caro idoletto?

Ger. (*serio*) Finiamo gli scherzi.

Luc. (*burbero*) Finiamoli pure!

Ger (*con rabbia*) Signor fratello Luca!

Luc. (*c. s.*) Signor fratello Gervasio!..

SCENA XI.

Mariano *dal fondo e detti.*

Mar. Signor Gervasio, signor Gervasio..

Ger. Che vuoi?

Mar. È giunta in questo momento una vecchia signora che dicesi proveniente da Venezia.

Ger. Ha detto il suo nome?

Mar. No.. mostra però vivo desiderio di parlarle..

Ger. (Che sia la signora?.. Non lo credo.)

Luc. (Veh! come Gervasio si è scosso!) (*piano a Ger.*) Fratello.. questa signora.. sarebbe mai la bella Penelope?

Ger. Eh non mi seccate!

Luc. (È lei è lei.. Povero fratello! Si vuole ammogliare ed ha scelto mercanzia vecchia... oh, oh!)

Mar. E così, signor padrone? (*a Ger.*)

Ger. Dille che passi. (*Mariano parte dal fondo*)

Luc. Che passi.. ah ah! Fratello la mia presenza potrebbe esservi di incomodo.. mi ritiro..

Ger. (*bruscamente*) Ve ne ringrazio.

Luc. Ih! non adate in collera!.. Ehi, fratello, vorreste dirmi il suo nome?..

Ger. Ma se lo ignoro.. andate.

Luc. Giurerei che si chiama... Pantasilea.. oh oh! Pantasilea!..

Ger. Ma lasciatemi una volta!..

Luc. Oh oh... mercanzia vecchia... non andate in collera.. Pantasilea!.. ah ah!.. (*entra ridendo a destra*)

Ger. Auff! Questo mio fratello è divenuto insopportabile!..

SCENA XII.

Vespina *dal fondo e detta.*

Ves. (*vestita da vecchia veneziana; una cuffia le coprirà molta parte del volto. Occhiali verdi sugli occhi; in mano un gran ventaglio antico*) Oh Sior Gervasio Fioriti!

Ger. Oh signora..

Ves. Ghe son umilissima, devotissima, obbligatissima serva. Mi me chiamo la siora lustrissima Contessa Lucrezia Riotti de Venezia.

Ger. Oh signora Contessa!..

Ves. Come stala? Ben? Gho molto piaser. Anca mi, poverazza, stago benon. Tutto el mondo vien vechio, mi no. Mi son sempre la bela Lucrezina della piazza S. Marco, son sempre alegra, sempre adorada, sempre..

Ger. Certo... ma adesso...

Ves. Adesso dovemo parlar de quelo che preme. Vegnimo a nu. Mi, come savè, son la lustrissima siora Lucrezia, fia del lustrissimo sior Conte Timoteo, Tofolo, Tommaso, Tita Riotti, morto xe un anno. Mio sior barba xe un avocà de ton, cugnossuo, no fasso per dir, in tutta l'Italia. Mia siora sorela Anzelina,

Antonia, Catarina, gha tiolto per mario un altro lustrissimo sior Conte, omo dotto assae. El sa la storia, la chimica, la medecina, l'algebra, el greco, el franseze, el tedesco, el turco, l'arabo, el chinese, el sa..

GER. Ma questo non importa. Permettete che io...

VES. Non importa? La me scusi, importa assae. Mi son restà sola senza un toco de sposeto.. Ma adesso adesso gho deciso de tiorlo.

GER. Oh brava!.. permettetemi dunque che io...

VES. E per questo mi ho lassà la mia cara Venezia, el paese più belo de tutta l'Italia... ah! co penso alla mia Venezia, me gira la testa, me gongola el cor... La xe mai stada a Venezia?

GER. No... mai... Ma permettete che io...

VES. Come? come? come? No xe mai stada a Venezia e la xe vivo? Per carità la corra, la vaga a vederla; la resterà incantà, la diventerà de stuco. Bella cossa veder el sior Gervasio de stuco!

GER. Ma lasciatemi parlare una volta!

VES. Parlè, parlè, parlè. De Diana! ve magnio la lengua?..

GER. Voi amate mio figlio...

VES. Sior no.

GER. *(sorpreso)* Come no?

VER. No posso negar che prima no gh'abbia provà per elo qualche pocheto de amor.... L'ho visto a Milan e son restà incantà del so merito...

GER. E mi avete subito manifestato per lettera la vostra inclinazione. Io che conosceva per fama la vostra nobile famiglia vi ho promesso la mano di Adolfo, ed ora...

VES. E adesso no lo voggio più. El xe un bon

e belo puto, ma quelo che occupa el mio cor..

Ger. Siete innamorata di un altro?

Ves. Sior sì.. del Conte Lionardo, Fabrizio, Gherardo Toffoli. El xe rico come el mar; el gha quattro Castelli; uno in Italia, l'altro in Franza, el terzo in Olanda, el quarto in America; el gha oto palazzi, e quattro case, due casin de campagna, sie carozze, settanta cavalli; el segretario, el maestro de casa, la serva, i servitor... Insomma il xe el più rico de tutta Venezia, anzi de tutta l'Italia. El m'ha promesso de sposarme e el me sposerà. De Diana, me sposerà. Mi no son vechia, gho belli occi, son contessa.. ve par gnente? L'unica cossa che me inquieta un pochetin la xe qualche maledeta convulsion...

Ger. Andate soggetta a delle convulsioni?

Ves. Sior sì, e co son assalia dalle convulsion fasso un tibidoi infernal, afferro pel collo tutti queli che gho dovanti ai occi...

Ger. Oh diamine!...

Ves. Un giorno ho strangolà...

Ger. Chi mai? (*ritirandosi*)

Ves. Mimì — el mio gatin.

Ger. Manco male! (*respirando*)

Ves. Ma questa xe una freddura. Del resto no fasso per dir ma son una doneta de sesto. Mi balo, mi canto, declamo, zogo, sono, grido, urlo; insomma domandè a tutto el mondo della siora lustrissima Contessa Lucrezia Riotti e tutto el mondo ve dirà che son..

Ger. (*con rabbia*) Una vecchia pazza.

Ves. A mi veccia? A mi? Sanguenon de Diana!..

se me vien la convulsion... Oimei! Oimei!... Sento el bisogno de strangolar qualchedun....

GER. Guardate veh! qui non vi sono gatti.

VES. A mi veccia?... Ah martufo, baronazzo!... no posso più!... me vien le fumane alla testa...

SCENA XIII.

LUCA *dalla destra e detti.*

LUC. (*osservando*) (Pantasilea!)

GER. Ma signora!.. Signora!..

VES. (*afferrando Gervasio per la cravatta*) A mi veccia?.. Ah can! orso! demonio! assassin!..

LUC. (*ridendo*) Ah ah!.. ah!.. ah!..

GER. (*gridando*) Oh Dio.. Dio!.. mi strangola!..

VES. Sì.. te strangolerò.. ti accoperò.. maledeto! (*lo fa girare; quindi lo lascia ad un tratto e parte dal fondo*)

GER. (*cadendo in terra*) Oimè!.. Oimè!..

LUC. (*ridendo forte*) Ah! ah! ah! Fratello, la bella Pantasilea te l'ha fatta.

GER. (*alzandosi*) Eh non mi seccate!..

LUC. Oh oh Pantasilea!..

GER. Strega! Diavolo!..

LUC. Ah ah!.. Ha voluto che tu facessi un balletto.

GER. A me di qnesti insulti? A me?

LUC. Come? Non ti piace il ballo? È d'ultima moda.

GER. Ricusare in tal modo mio figlio!...

LUC. Come c'entra qui tuo figlio?

GER. Colei è la sua fidanzata.

LUC. La fidanzata di Adolfo?

GER. Venne per dirmi che è innamorata di un altro e che perciò rinunzia a mio figlio.

LUC. Ed io credeva che fosse il tuo amorino!

GER. Ma ti pare che io voglia sposare una vecchia?

Luc. E la destinavi a tuo figlio?

Ger. Sì.. perchè è ricca.. Ma non ho tempo da perdere. Voglio raggiungerla. (*prende il suo cappello*) Ella deve assolutamente...

Luc. Sì.. va pure; e se poco fa hai ballato il waltz adesso girerai la *galoppe*.

Ger. Eh non ci mancherebbe altro! (*parte dal fondo*)

Luc. È curiosa davvero! Ad onta di questa danza sforzata Gervasio persiste sempre nel pretendere, che quella vecchia sposi suo figlio.. Povero Gervasio! io credo che abbia perduto il cervello. Ma adesso pensiamo un poco ai fatti nostri. Io sono innamorato di Vespina; Vespina è innamorata di me; ne sono certo, certissimo.

SCENA XIV.

Vespina, Mariano *di dentro e detti*

Ves. Allons! ventrebleu!

Mar. Aspettate, aspettate...

Ves. Je n'attends rien du tout..

Luc. Di chi è questa voce?

Mar. (*entrando in scena*) Sig. padrone in sala vi è un signorino francese che chiede ansiosamente di lei.

Luc. Francese?.. Che fosse?...

Mar. Dice essere il sig. Orazio Deliège.

Luc. Orazio? Il figlio del mio ottimo amico Deliège? Che venga, che venga pure.. (*Mariano parte*) Eh, lo sapeva bene che egli doveva arrivare di Francia oggi o domani!.. Io lo vidi quattr'anni or sono nel collegio di Limoges; era un pò timido, se vogliamo, ma un ottimo ragazzo.. E perchè non viene? Andrò io stesso...

SCENA XV.

VESPINA *dal fondo e detta.*

VES. *(vestita da giovinotto alla moda, con frustino in mano - entra correndo ed urta Luca)* Pardon, pardon... Ah! Monsieur Luca! Bon jour. Embrassez-moi. *(gli salta al collo)*

LUC. Adagio.. ho un reuma in un braccio..

VES. Vous portez-vous bien ?

LUC. Ah! se sto bien? Oui, oui, perfettamente. Ma io non intendo troppo il francese.. non sapete l'italiano?

VES. Oui, Monsieur Luca.

LUC. Parlatemi dunque italiano.

VES. Non, Monsieur Luca.

LUC. Come no.?

VES. Non, non, non. Pardine! Etez-vous sourd? Je ne parle que la langue de ma patrie.. Mon cher Paris !

LUC. Paris — ho inteso.. E vostro padre sta bene?

VES. Très-bien -- Il m'a chargé de vous faire ses complimens et de vous embrasser de sa part.

LUC. Ah! Embrasser!.. oui, oui, oui.

VES. Venez..*(l'abbraccia)* C'est mon père qui vous embrasse.

LUC. Ahi, ahi ! il mio braccio.. (E suo padre mi assicura che è timido.) È dunque vero che siete uscito da poco tempo del collegio?

VES. Oui, Monsieur, il y a deux mois. Aussi-tot que je souis sorti du collège mon père m'a dit:- Mon fils, je t'ais choisi une épouse très-jolie, très-aimable — et bien, je lui ais repondu, je l'accepte.

LUC. Je l'accepte.. Oui, oui, oui.. Avete fatto *bienon.*

VES. Très-mal, Monsieur.
LUC. Come?
VES. Je croyais d'épouser une charmante française et mon père m'apprend qu'elle est la fille de M. Luca de Livourne — Une Livournaise? j'ais dit — Je ne la veux plus.
LUC. Come plus ? Avete detto plus ?
VES. Oui; et après je suis monté sur mon tilbury; deux coups de fouet au chèval, comme ça, comme ça... (*gli dà due colpi di frustino nelle gambe*) Et je suis venu tout de suite.
LUC. (*ritirandosi*) Oui, oui, oui... piano. Intendo, intendo.. E siete venuto per...
VES. Pour rènoncer à vôtre fille.
LUC. Che? Che? Rinunziare a ma fille de moi?
VES. Oui, Monsieur. J'ais promis à moi même de n'epouser qu'une parisienne. Ah! mon Paris! Croyez vous que je sois si fou de venir souvent à Livourne, comme vous exigez, pour vous visiter, et de quitter ainsi tous mes amis, mon théâtre de l'Opera, le Circ-olimpyque?... Jamais, jamais; toujours là. Monsieur Luca, je vous salue tres-humblement. Je retourne à Paris. (*si avvia verso il fondo*)
LUC. Ma pensate che mia figlia...
VER. Eh!.. au diable! (*gli dà un colpo di frustino nelle gambe*)
LUC. Oui, oui, oui, ma vedetela almeno.
VES. Non, non..
LUC. Ma che diavolo fate? Mi avete preso per il vostro cavallo?
VES. Non; pour un âne, pour un âne.
LUC. (*riscaldandosi*) No, signorino, che non sono un nano! Nano a me? A me nano! Giuro a bac-

co, sono più alto di voi! (Sentirmi anche dir nano!..)

VES. (*burlandolo*) Ah, ah!.. le sot! le sot! A vous revoir, Monsieur Luca..

LUC. Udite prima...

SCENA XVI.

GERVASIO *dal fondo, e detti.*

GER. (*entra, vede i suddetti e rimane ad osservarli in disparte*)

VES. (*con moltissima vivacità*) Rien du tout, rien du tout. Il faut que je retourne à Paris.. Là parmi mes amis, je vive à la mode. Tout les jours à la course, puis au café des Variétés, puis au billard, ensuite à la promènade, et depuis à dîner très souvent à l'hôtel de la Croix de Malte. Après ça, à la promenade, au jours à l'Opera, au bal, et puis à coucher.— Voilà ma vie! Adieu! (*Luca vorrebbe parlare*) Portez-vous toujours bien - (*Luca c. s.—Vespina gli dà dei colpi di frustino*) Eh non, je ne veux plus vôtre fille. — Comprenez donc? Je ne la veux plus.... Ah, ah! le sot, le sot!... Il tombe, il tombe! À Paris, à Paris!.. (*parte velocemente dal fondo*)

LUC. (*traballa e cade sopra una sedia*) Ahi!.. ahi!.. non ne posso più!...

GER. (*ridendo forte*) Ah! ah!.. altro che waltz! ... vi ha trattato da vero quadrupede!

LUC. Eh lasciatemi!

GER. Chi è?.. Qualche Pantasileo? ah, ah.

LUC. Lasciatemi... non mi seccate... non mi tormentate.. disgraziato!.. Che colpi! E poi dirmi nano!..

GER. Oh, oh.. nano!

LUC. E ricusare mia figlia!..

GER. Che? Era il suo promesso sposo?
LUC. Ed è venuto, espressamente da Parigi per dirmi che vuole unirsi ad una parigina!..
GER. Questa è singolare!
LUC. E la Veneziana?
GER. Ho girato mezzo Livorno nè l'ho rinvenuta.
LUC. Sarà ripartita... Ah giuro a bacco! ingannati in questo modo! Io beffato da un francese!...
GER. Bisogna vendicarsi.
LUC. Vendichiamoci. I nostri figli si amano — uniamoli in matrimonio.
GER. Benone. Ma facciamolo subito. Io vado a chiamare Adolfo.
LUC. Ed io Carlotta.
GER. Siamo intesi.
LUC. È fatta. *(si stringono la mano)* (Vespina sarà contenta. *(si avvia)*
GER. (Potrò sposare Vespina.) *(si avvia)*

SCENA XVII.

ORAZIO *dal fondo, e detti.*

ORA. *(facendo molti inchini)* Signori... signori... perdoni... *(a Luc.)*
LUC. Eh al diavolo gli importuni! *(entra a destra)*
ORA. *(a Ger.)* Scusi.. perdoni.. perdoni, scusi..
GER. Non ho tempo.. non ho tempo.. *(entra a sinistra)*
ORA. Felicissima notte. Vanno via *insalutato hospite* e mi piantano come una rapa.

SCENA XVIII.

ADOLFO *dal fondo e detto.*

ADO. (Chi è costui?)
ORA. (Oh!) Signore.. scusi.. perdoni..
ADO. In che posso servirvi?..
ORA. È in casa il sig. Luca Fioriti?..
ADO. Bramereste parlargli?

Ora. Sicuro... si figuri!... Sono lo sposo di sua figlia!

Ado. Orazio Deliège?

Ora. Il sig. Orazio Deliège.

Ado. Rinunziate subito alla sua mano, o venite con me. *(con ira.)*

Ora. *(con timore)* Dove?.. Dove?..

Ado. *(cavando di tasca due pistole)* Sul campo. Ci batteremo.

Ora. Battermi?.. Battermi?.. Ah no!.. no!..

SCENA XIX.

Mariano *dal fondo e detti.*

Mar. *(vedendo Ora.)* Che vedo!..

Ora. Oh stelle del firmamento! ecco l'altro!

Mar. Come? Siete quì di nuovo?

Ado. È un amante di Carlotta.

Mar. Ah corpo del diavolo! E faceva all'amore con Vespina!

Ado. Sarebbe possibile?.. *(ad Ora.)*

Ora. Ma.. io non so niente.

Ado. Venite.. ho bisogno del vostro sangue..

Mar. Uscite.. *(segna il balcone)* Per di qua.. dalla finestra.

Ora. Dalla finestra?.. *(cadendo in ginocchio)* Signori!.. Signori!.. rinunzio a Carlotta, a Vespina, a tutte le vespe di questo mondo, ma lasciate che io parli al sig. Luca Fioriti..

SCENA XX.

Luca, Carlotta *dalla destra* Gervasio *dalla sinistra e detti.*

Luc. Son qua io.. sono qua io..

Ora. *(correndo a lui)* Deh proteggetemi, salvatemi!.. Vostra figlia non la voglio più.

Luc. Che diavolo dite? E chi siete voi?

Ora. Il figlio del sig. Demetrio Deliège.

Luc. Il figlio di Deliège è venuto qui poco fa, e voi non siete..

Ora. Sì signore.. io.. sono io. Ecco una lettera del papà che mi ha imposto di consegnarvi. (*gli dà una lettera*)

Luc. (*apre la lettera*) Sì.. questi sono suoi caratteri, voi siete suo figlio.. Ma quel demonio che si divertiva colle mie gambe chi era?

Ora. Non lo so.. ma io rinunzio a vostra figlia.

Luc. Or bene, alla vostra presenza io l'unisco a colui che ella ama.. (*unisce le destre di Car. ed Adol.*) Siete marito è moglie.

Car. Caro padre!

Ado. Me felice!

Ora. Come? Questa è vostra figlia? E colei che ha giurato di non accettarmi per isposo?

Mar. Quella è Vespina.

Ger. Vespina? Come c'entra qui Vespina?

Mar. C'entra sicuro. Il signorino le faceva lo spasimante, ma essa lo rigettava perchè a me ha promesso la sua mano.

Ger.
Luc. } A te?

Mar. Appunto.

Luc. Eh via, scimunito! Sappiatelo alfine: Vespina ama me solo.

Ger. Vespina ha deciso di sposar me.

Mar. Vespina sarà mia moglie.

Ora. Di grazia, questa Vespina, quanti ne sposa?

Luc. Uno, e son io.

Ger. Io.

Mar. Io.

Ora. Ed. io?..